

II) IL GRUPPO DELLA BANCA MONDIALE

L'economia mondiale e l'accentuata enfasi della Banca Mondiale sulla povertà

1. La crisi finanziaria in Asia ha messo in luce la necessità di realizzare imponenti riforme istituzionali e strutturali nei paesi colpiti, nonché la necessità di intraprendere misure di protezione delle fasce più deboli e vulnerabili delle popolazioni. Come conseguenza delle crisi, i costi della raccolta per questi paesi sono aumentati e l'afflusso di capitali verso le economie emergenti è precipitato. Un risultato positivo è che, dal primo semestre del 1999, è tornata una certa stabilità sui mercati dei capitali e gli investimenti privati diretti sono rimasti sostenuti.

2. Nel 1999-2000 la Banca Mondiale ha messo un'enfasi crescente sull'obiettivo di riduzione della povertà. Nonostante i progressi degli ultimi 25 anni, la povertà sta crescendo in molti paesi, specialmente in quelli colpiti dalle crisi finanziarie e in cui sono in atto conflitti. Il numero degli individui che vivono con meno di due dollari al giorno rappresenta circa la metà dei sei miliardi di persone che affollano il nostro pianeta. Nel 1999 la crescita dei PVS è stata complessivamente dell'1,9 per cento, circa la metà dell'anno precedente, mentre la popolazione è cresciuta a ritmo costante, con conseguente diminuzione del reddito pro-capite.

3. Circa 1,2 miliardi di persone vivono con meno di un dollaro al giorno e quasi 3 miliardi di persone vivono con meno di 2 dollari al giorno. La percentuale, pari al 29 per cento della popolazione totale dei PVS, è diminuita notevolmente tra il 1987 e il 1993 (ultimo anno per il quale è disponibile un totale globale). Tuttavia, in termini assoluti, il numero dei poveri è aumentato. Secondo i dati più recenti, la maggior parte dei poveri vive nell'Asia Meridionale (515 milioni, il 39 per cento del totale). Alcuni dati evidenziano lo stallo esistente per quanto riguarda il progresso sul fronte della riduzione della povertà:

- a metà degli anni '90 vi erano 340 milioni di poveri in India (contro 300 di fine anni '80);
- si registra un peggioramento notevole degli *standard* di vita in Europa e Asia Centrale;
- vi è una continua crescita del numero dei poveri nell'Africa Sub-Sahariana;
- da segnalare un aumento dell'incidenza della povertà, in Indonesia, di circa il 10 per cento dal 1997;
- è notevole la crescita delle disparità, soprattutto nei paesi dell'ex-unione Sovietica;
- dal 1990, la durata della vita attesa è diminuita notevolmente in 33 paesi, dopo esser cresciuta da 55 a 65 anni (tra il 1970 e il 1997), soprattutto a causa degli effetti dell'AIDS: due terzi dei 33 milioni di infettati dal virus vivono in Africa;
- le possibilità d'istruzione sono sempre minori per i più poveri.

La presidenza Wolfensohn

4. La Banca Mondiale ha risposto alle nuove sfide e alla rinnovata enfasi sulla povertà adattando la propria struttura alle nuove circostanze. Protagonista del cambiamento è stato il suo Presidente, James Wolfensohn, che dopo aver modernizzato la Banca, razionalizzando-

ne la struttura attraverso la realizzazione di un suo progetto lanciato nel 1997 (denominato «*Strategic Compact*»-SC), ha ideato, alla fine del 1998, un nuovo approccio operativo (il «*Comprehensive Development Framework*»-CDF), con il quale si propone di accentuare l'impatto delle operazioni dell'istituzione sullo sviluppo dei paesi beneficiari. Il Presidente Wolfensohn, con decorrenza dal 1 giugno 2000, è stato rieletto per un nuovo mandato di cinque anni e la strategia futura che si impegnerà a realizzare si focalizzerà su pochi ma ben definiti obiettivi, come: la definizione di nuovi strumenti di prestito che siano più adatti alle circostanze economiche esistenti; la realizzazione del principio di «buon governo» nei paesi d'operazione (lotta alla corruzione, sistemi legislativi e finanziari efficienti, riforma del settore pubblico, trasparenza, responsabilità, ecc.); la necessità di legare l'allocazione di risorse alla *performance* dei governi beneficiari.

Strategic Compact, Comprehensive Development Framework (CDF) e lotta alla corruzione

5. L'obiettivo principale della BM è di rispondere con prontezza agli effetti delle crisi, far fronte con efficienza ai bisogni di lungo termine dei paesi più poveri e servire in modo più efficace i propri «clienti». Questa filosofia rappresenta la base dello «*Strategic Compact*», il progetto di riforma della Banca Mondiale, lanciato nel 1997 e conclusosi nel 1999, che ne ha rinnovato la struttura. Il personale è stato riorganizzato secondo quattro aree tematiche (sviluppo umano; sviluppo sostenibile e ambiente; finanza, settore privato e infrastrutture; riduzione della povertà e gestione economica). È stata data priorità al miglioramento delle attività di controllo e valutazione delle operazioni, e di divulgazione dei risultati e delle lezioni apprese. Si è così creato un legame trasversale funzionale, che si sovrappone all'organizzazione per aree geografiche e consente una migliore integrazione dell'attività su questi temi nodali dello sviluppo. Assume rilevanza, quindi, il lavoro del «Comitato per l'Efficacia sullo sviluppo» dei Direttori Esecutivi, e il Dipartimento indipendente per la valutazione delle operazioni, che analizza l'efficacia complessiva dell'attività della Banca e verifica a livello nazionale i progressi nella realizzazione delle operazioni finanziate dalla Banca, delle riforme concordate, degli obiettivi di sviluppo istituzionale.

I PRIMI RISULTATI DELLO «STRATEGIC COMPACT»

Lo Strategic Compact (SC) rappresenta un programma di riforma approvato dal Consiglio di Amministrazione della Banca nel 1997 con l'obiettivo di migliorare l'impatto delle operazioni della Banca Mondiale sullo sviluppo dei paesi beneficiari. Diverse iniziative, previste dal programma, sono state lanciate e sono attualmente in fase di implementazione. A seguito dello SC, si segnala un miglioramento della qualità dei progetti della Banca, una maggior enfasi sui bisogni del cliente e la messa in atto di rapporti di collaborazione più stretti con altre organizzazioni. In particolare:

- è migliorato il livello dei progetti grazie alla maggior selettività esercitata in sede di definizione delle strategie paese (CAS);*
- anche la qualità dei servizi offerti dalla Banca è aumentato, soprattutto per quanto riguarda la preparazione dei progetti e le attività di assistenza ai clienti;*
- i costi sono diminuiti a fronte di un'aumentata produttività: il costo medio per la preparazione di un progetto è passato dai 330 mila dollari dello scorso anno ai 270 mila dollari attuali, mentre il tempo medio intercorrente tra preparazione del progetto e approvazione del CdA è passato da 20 mesi ai 13 mesi nel FY99;*
- l'attenzione per le problematiche ambientali oramai presente su quasi il 100 per cento dei progetti;*
- i governi beneficiari partecipano più attivamente alle fasi di preparazione dei progetti e sono più consapevoli dell'importanza delle operazioni della Banca.*

6. La rinnovata visione dei problemi dello sviluppo e della cooperazione si compendia nella proposta di un «*Comprehensive Development Framework*» (v.riquadro). Si tratta di un modello integrato di sviluppo fondato sul presupposto che sia necessario considerare come due facce della stessa medaglia gli aspetti macro economici e finanziari, responsabilità del Fondo Monetario, e gli aspetti strutturali, sociali e umani dello sviluppo, che vedono nella Banca Mondiale l'istituzione di riferimento.

«COMPREHENSIVE DEVELOPMENT FRAMEWORK»

**Una nuova strategia per la cooperazione allo sviluppo
nel quadro della revisione dell'architettura finanziaria internazionale**

Nel suo intervento alle riunioni annuali del Fondo Monetario e della Banca Mondiale del 1998 il Presidente della Banca Mondiale richiamò l'attenzione della comunità internazionale sull'«altra crisi»: quella delle popolazioni che hanno sofferto le conseguenze più drammatiche degli sconvolgimenti sui mercati finanziari, in termini di condizioni di vita e prospettive future. La Banca Mondiale ha quindi elaborato una nuova proposta strategica, per armonizzare e coordinare in un quadro di riferimento unitario e di ampio respiro tutte le componenti della cooperazione.

Con queste premesse, la Banca intende in concreto sviluppare una sorta di schema logico che serva come strumento per coordinare le attività nei singoli PVS. Una vera e propria «matrice dello sviluppo», in cui righe e colonne indicano rispettivamente gli elementi strutturali (amministrazione pubblica, sistema legale e apparato giudiziario, sistema finanziario, programmi sociali), infrastrutturali (risorse idriche, energia, trasporti e telecomunicazioni) e umani (istruzione, sanità, crescita demografica) necessari per lo sviluppo sostenibile e per la riduzione della povertà da un lato, e dall'altro i quattro attori coinvolti nei processi di sviluppo: i Governi, le istituzioni internazionali (Fondo Monetario, Banca Mondiale e Banche regionali di sviluppo, Organizzazione Mondiale per il Commercio, Unione Europea, agenzie e programmi delle Nazioni Unite, agenzie bilaterali), la società civile e il settore privato. La matrice fornisce per ciascun paese una sintesi della situazione corrente, dei programmi in atto e delle attività da intraprendere, e consentirebbe una visione strategica degli obiettivi e delle priorità.

Si tratta quindi di un modo di impostare le attività di cooperazione, nel breve periodo, creando meccanismi di coordinamento per facilitare la costruzione del consenso e la formazione di intese durevoli. Si vogliono selezionare gli interventi in modo strategico, ridurre sprechi e duplicazioni, enfatizzare il raggiungimento di risultati concreti. Nel lungo periodo, questo si traduce in un maggior impatto sullo sviluppo, verso l'obiettivo fondamentale: ridurre la povertà.

La chiave del successo di un simile approccio, che presuppone il coinvolgimento e la responsabilità in prima istanza dei Governi interessati, consiste nello scambio costante di informazioni e nel coordinamento efficace tra tutte le parti. Le nuove tecnologie della comunicazione e di gestione dell'informazione, che la Banca Mondiale già utilizza con successo, sono in grado di fornire un utile supporto per la creazione di una vera e propria comunità globale.

L'applicazione di questo modello in via sperimentale in alcuni paesi (Bolivia, Costa d'Avorio, Repubblica Dominicana, Eritrea, Etiopia, Ghana, Kirgizistan, Marocco, Romania, Uganda, Vietnam, Cisgiordania e Gaza) ha tuttavia messo in luce una serie di difficoltà politiche legate soprattutto agli aspetti concreti della realizzazione dell'approccio proposto, che rende necessario un lavoro ulteriore di elaborazione.

7. A partire dall'anno fiscale 1999, la Banca Mondiale ha enfatizzato, rinnovandolo, il suo impegno a: ridurre la povertà; preservare e costruire capitale umano; ristrutturare i settori finanziari e i settori pubblici dei paesi beneficiari; salvaguardare l'ambiente; diventare una istituzione più aperta e trasparente. Diversi programmi di strategia paese (*Country Assistance Strategy - CAS*) sono stati preparati congiuntamente all'*International Finance Corporation* (IFC, v. paragrafo dedicato), a testimonianza del ruolo guida degli investimenti privati per la riduzione della povertà.

I PROGRESSI DELLA BANCA MONDIALE NELLA LOTTA ALLA CORRUZIONE

La Banca Mondiale si occupa seriamente e incisivamente di corruzione dal 1996. Da allora, ha assistito alcuni paesi che più ne avevano bisogno (per ora dodici, prevalentemente nell'Asia orientale e nell'Europa dell'Est, ma anche in America Latina e Africa). Il ruolo principale della

Banca è stato di identificare le aree in cui sono urgenti riforme istituzionali per combattere la corruzione.

Nel corso dell'anno fiscale 1999, la Banca Mondiale ha registrato notevoli progressi nella lotta contro la corruzione, che rappresenta ora una delle priorità nella redazione delle CAS. Si parte dal concetto che la corruzione e il mal governo hanno un'incidenza sia «diretta» sulla povertà, in quanto deviano le risorse pubbliche dalle necessità effettive della popolazione, che «indiretta», perché contribuiscono a creare un ambiente sfavorevole agli investimenti privati. Per ovviare al problema, al suo interno la Banca ha:

– creato un Comitato di Supervisione che riporta direttamente al Presidente su tentativi di frode interni all'istituzione, con particolare riguardo a casi di corruzione nella preparazione dei progetti della Banca;

– istituito una linea telefonica dedicata per denunciare i casi di corruzione legati all'attività della Banca da qualsiasi parte del mondo;

– rafforzato la capacità di amministrazione finanziaria e di controllo interno, sia a Washington che negli uffici locali, con la creazione di un ufficio apposito presso il Dipartimento per il Controllo Interno.

Per quanto riguarda le regole di aggiudicazione degli appalti (procurement), è stata intensificata la formazione con enfasi sull'etica della pratica di aggiudicazione dei contratti. Rafforzato anche il controllo della Banca sulle procedure in uso nei paesi beneficiari. A proposito, è stata introdotta la «Country Procurement Assessment Review», strumento creato al fine di ridurre e identificare i tentativi di frode.

Livello e distribuzione regionale e settoriale dei prestiti nell'anno fiscale 1999

8. Il livello totale di prestiti della Banca impegnato nell'anno finanziario che termina il 30 giugno 1999 è sensibilmente aumentato rispetto all'anno precedente: 22,2 miliardi di dollari (28,9 miliardi se si considerano anche le operazioni dello sportello IDA) per 131 operazioni in 39 paesi, contro 21 miliardi (per 115 operazioni in 43 paesi) dell'anno precedente e i 14,5 dell'anno fiscale 1997. L'aumento del livello è giustificato in particolare dall'introduzione di un nuovo strumento, avvenuta alla fine del 1999: lo *Special Structural Adjustment Loan* (SSAL), una nuova tipologia di prestito creata come parte di un pacchetto finanziario più consistente in aiuto dei paesi colpiti da crisi finanziaria internazionale. I SSAL rappresentano, infatti, il 18 per cento degli impegni totali della Banca e il 25 per cento delle erogazioni totali (pari a 8,1 miliardi di dollari) per l'anno fiscale '99. Rispetto agli altri strumenti, i SSAL prevedono scadenze più vicine e tassi d'interesse più elevati.

In totale la Banca Mondiale (dalla sua creazione al 30 giugno 1999), ha approvato prestiti, al netto delle cancellazioni, per 302,8 miliardi di dollari in 128 paesi d'operazione. L'ammontare dei prestiti in essere al 30 giugno 1999 è pari a 10,6 miliardi di dollari, maggiore rispetto all'anno precedente, come conseguenza di un livello di erogazioni nette pari a 8,1 miliardi di dollari e ad aggiustamenti dovuti alla variazione del tasso di cambio per 2,5 miliardi di dollari.

Operazioni della Banca Mondiale al 30 giugno 1999:

Impegni: 22,2 miliardi di dollari

Erogazioni: 8,1 miliardi di dollari

131 nuove operazioni in 39 paesi

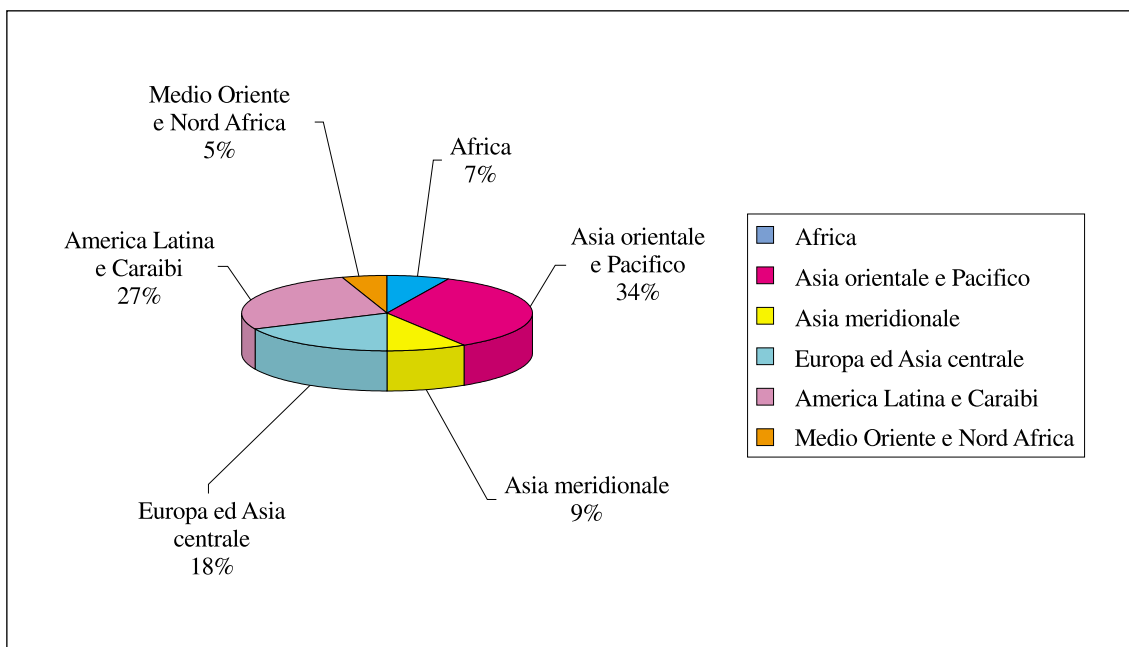
9. Le operazioni di prestito della Banca Mondiale, prevedono un tasso d'interesse pari al costo medio della raccolta, che è la fonte primaria di finanziamento delle operazioni di prestito, più uno *spread* (45 punti base per i prestiti negoziati prima del 31.7.98 e 50 punti base per i prestiti negoziati dopo il 31.7.98, al netto di una riduzione della commissione di 5 punti base per i prestiti negoziati prima del 31.7.98 e di 25 punti base per quelli negoziati dopo il 31.7.98). I prestiti sono ripagabili in 12-20 anni e contemplano un periodo di grazia di 3-5 anni. I prestiti della Banca Mondiale vengono accordati al governo o a entità pubbliche e sono sempre garantiti dal governo del paese interessato.

10. La distribuzione geografica delle risorse cumulativamente impegnate dalla Banca Mondiale e dall'IDA, nell'anno fiscale 1999, riflette il grande impegno del gruppo Banca Mondiale in risposta alle crisi finanziarie nell'Asia orientale e in America Latina. La Banca ha assistito i paesi nei loro sforzi di ristrutturazione del settore finanziario, nelle riforme del regime societario, e nella predisposizione di ammortizzatori sociali per tamponare gli effetti della diminuzione dell'occupazione, dei redditi e della spesa pubblica, e dell'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità — che colpiscono principalmente i più poveri.

Distribuzione Regionale Prestiti Banca Mondiale

(milioni di dollari)

	1999	1998
Africa	2.068	2.873
Asia orientale e Pacifico	9.765	8.847
Asia meridionale	2.562	1.318
Europa ed Asia centrale	5.286	4.462
America Latina e Caraibi	7.736	5.679
Medio Oriente e Nord Africa	1.575	722
TOTALE	28.992	23.901



11. Per quanto riguarda la distribuzione regionale dei prestiti, la Banca Mondiale ha tenuto conto, nel fornire la sua assistenza, delle circostanze esistenti nei diversi continenti.

In America Latina si è avuto un drastico rallentamento della crescita economica (2 per cento nel 1998), attribuibile sostanzialmente a tre fattori: sensibile riduzione dei flussi di capitale; significativa caduta dei prezzi dei beni d'esportazione; rallentamento della crescita del commercio mondiale. La Banca Mondiale ha, pertanto, cercato di rimuovere gli impedimenti alla crescita economica sostenendo, allo stesso tempo, programmi mirati di protezione delle fasce di popolazione più povere e vulnerabili alle crisi. L'assistenza straordinaria offerta dalla Banca Mondiale a Brasile e Argentina, nel 1998 e nel corso del 1999, è stata caratterizzata da questo duplice approccio. In generale, la crisi attraversata ha spinto i governi della regione ad impegnarsi in importanti riforme strutturali e istituzionali, cui la Banca ha assicurato sostegno.

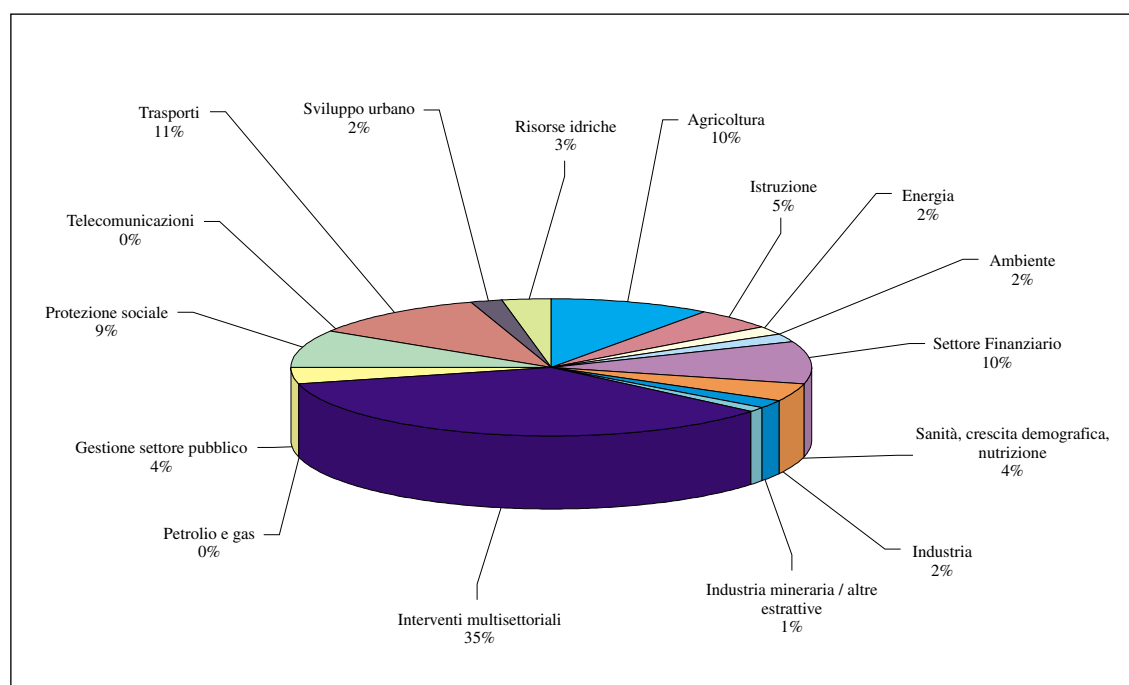
Per quanto riguarda l'Europa dell'Est e l'Asia Centrale, non si può non menzionare la crisi finanziaria russa, che non si riflette tuttavia nello schema sintetico sulla distribuzione regionale delle risorse sopra riportato. Vale la pena accennare comunque agli sforzi considerevoli intrapresi dalla Banca nell'anno fiscale 1999 per far fronte all'emergenza e ai bisogni di medio e lungo termine della regione con un'ampia gamma di strumenti, finanziari e non.

Per quel che concerne l'Africa Sub-Sahariana, per il quarto anno consecutivo si è registrata una discreta crescita della regione (in media del 3,5 per cento e in 13 paesi superiore al 5 per cento nel 1999, comunque più lenta rispetto all'anno precedente), nonostante il rallentamento del commercio mondiale e la situazione di conflitto in cui vivono diversi paesi. L'assistenza allo sviluppo della regione continua ad essere quasi interamente fornita dall'IDA, che nell'anno fiscale 1999 vi ha impegnato oltre 2 miliardi di dollari.

12. La distribuzione settoriale dei prestiti IBRD mostra un vistoso aumento degli impegni nel settore «multisettoriale», come conseguenza dei pacchetti di prestito legati alle vicende delle crisi finanziarie.

Prestiti per settore
(milioni di dollari)

	1998	1999
Agricoltura	2.691,9	2.807,8
Istruzione	3.129,3	1.344,3
Energia	2.004,0	440,0
Ambiente	801,6	539,3
Settore Finanziario	6.249,5	2.876,4
Sanità, crescita dem., nutrizione	1.990,9	1.106,7
Industria	73	677
Industria miner. / altre estratt.	1.376,5	315
Interventi multisettoriali	1.852,6	10.269,6
Petrolio e gas	140	17,5
Gestione settore pubblico	1990,9	1.106,7
Protezione sociale	1.340	2.678,6
Telecomunicazioni	70,5	10,8
Trasporti	3.287,5	3.021,8
Sviluppo urbano	773,5	706,5
Risorse idriche	552,9	752,7
TOTALE	28.593	28.994



13. Nell'ultimo anno, il CdA della Banca Mondiale ha discusso, in particolare, due progetti alquanto complessi e controversi, che sono stati seguiti con grande attenzione dall'opinione pubblica e dalla società civile: a) il progetto di alleviamento della povertà nella Cina Occidentale («*Western China Poverty Reduction Project*»); b) il progetto di sfruttamento delle risorse petrolifere in Ciad-Camerun («*Chad-Cameroon Petroleum Development and Pipeline Project*»).

Progetto di alleviamento della povertà nella Cina Occidentale («*Western China Poverty Reduction Project*»)

14. Il 24 giugno 1999, il CdA ha approvato il progetto di alleviamento della povertà nella Cina occidentale, che prevede la concessione di 60 milioni di dollari di fondi IBRD e 100 milioni di dollari di fondi IDA, come contributo per un progetto dal costo totale di 311 milioni di dollari mirato a ridurre l'incidenza della povertà in tre province della Cina: la Regione Autonoma della Mongolia Interna (Parte A), Gansu (Parte B) e Qinghai (Parte C). Quest'ultima componente, che prevede il reinsediamento di 58.000 cinesi di etnie diverse in una regione che pur non essendo formalmente parte del Tibet ha con questo forti affinità spirituali (il luogo di nascita del Dalai Lama si trova in questa regione), è stata fortemente attaccata dalle organizzazioni non governative, che ne contestavano la validità in base a considerazioni di natura tecnica e valutazioni di opportunità politica. Prima della data prevista per la discussione al Consiglio, veniva annunciata la presentazione di una richiesta di ispezione da parte di un'organizzazione non governativa per accertare la correttezza e il rispetto delle procedure stabilite dalla Banca nel disegno e nell'attuazione del progetto.

In sede di approvazione del progetto (24.6.99), l'Italia decideva di appoggiare la proposta della Banca (che poneva delle condizioni al rilascio dei fondi per il finanziamento della componente più discussa del progetto, prevedendone il congelamento fino al completamento dell'ispezione) riservandosi la facoltà di avanzare una nuova richiesta di ispezione nel caso in cui quella presentata dalle ONG fosse caduta per vizi di forma. La certezza che questa opzione, prevista dal regolamento dell'*Inspection Panel*, potesse essere comunque esercitata, facilitava l'approvazione del progetto da parte di molti membri del Consiglio, rassicurati dal fatto che venisse comunque consentito a un organo indipendente (quale il *Panel*) di esercitare un ulteriore controllo sullo svolgimento del progetto. Il progetto veniva approvato secondo i termini descritti. Il direttore cinese mostrava grande apertura e volontà di cooperare, tanto che una sua dichiarazione di disponibilità ad accogliere con favore un'ispezione veniva inserita nelle minute della riunione.

Nel luglio 1999 la Direzione della Banca ha fatto circolare la risposta alle accuse contenute nella richiesta originaria di ispezione, come previsto dal regolamento, nella quale riconosceva che la preparazione iniziale del progetto mostrava alcune lacune e poneva l'accento sulle proposte di miglioramenti (riguardanti in particolare il lavoro preparatorio nelle aree ambientali e sociali) incluse nell'ultima versione del progetto presentata al Consiglio, concordate con la Cina. Nel settembre 1999 il Consiglio faceva circolare un *memorandum* con il quale si proponeva che, considerato che l'accertamento della legittimità della ONG richiedente l'ispezione avrebbe richiesto tempo, ritardando lo svolgimento dell'ispezione, il Consiglio si avvallesse della facoltà attribuitagli dal regolamento di farsi esso stesso promotore della richiesta al *Panel* di istruire un'ispezione. Questa richiesta veniva presentata l'8 settembre 1999. Il *Panel* ha completato il rapporto sull'ispezione nell'aprile del 2000, dopo circa dieci mesi di indagini in loco. La Banca ha fornito la propria risposta ed espresso le proprie raccomandazioni a seguito delle osservazioni del *Panel* il 21 giugno 2000. I punti di maggior contrasto riguardavano:

1. la valutazione ambientale;
2. le salvaguardie sociali;
3. le procedure di reinsediamento.

Nel corso del CdA del 6 luglio 2000, dopo una lunghissima discussione, il rappresentante cinese, per superare la situazione di stallo creatasi all'interno del Consiglio, ha ritirato la richiesta di finanziamento della componente controversa del progetto, che verrà pertanto finanziata dallo stesso governo cinese.

Progetto di sfruttamento delle risorse petrolifere in Ciad-Camerun («Chad-Cameroon Petroleum Development and Pipeline Project»)

15. Il 6 giugno 2000 è stato discusso, al CdA della Banca un progetto di sfruttamento delle risorse petrolifere del Ciad e di costruzione di un oleodotto che attraverserà il Camerun. Il coinvolgimento della Banca nel progetto, finanziato al 97% dal settore privato, è stato ritenuto importante soprattutto per garantire *standard* ambientali e sociali elevati e assicurare che i benefici siano diretti alla riduzione della povertà. Il progetto è stato oggetto di forti critiche da parte di ONG locali e internazionali. La Banca ha risposto alle critiche affermando di aver esercitato la «*due diligence*» con il massimo scrupolo, di aver preso tutte le misure possibili per minimizzare i rischi e gli impatti negativi del progetto, di avere sufficiente potere contrattuale per far valere gli accordi. Per monitorare il progetto, è stato creato, su richiesta del Consiglio, un *International Advisory Group*.

Il progetto è sicuramente stato preparato con grande attenzione e, da un punto di vista tecnico, è difficilmente criticabile. La Banca è apparsa pienamente consapevole delle critiche sollevate, e dei rischi per la sua reputazione che deriverebbero da una insufficiente attenzione alle problematiche ambientali e sociali. Dubbi sono stati sollevati sulla qualità del processo partecipativo seguito nella fase di preparazione del progetto, in merito alle quali le assicurazioni della Banca sembravano in netto contrasto con le informazioni fornite da varie altre fonti.

Mentre tutto il Consiglio ha, alla fine, votato a favore del progetto, confidando sulle rassicurazioni della Banca, l'Italia si è astenuta in sede di votazione poiché la Direzione della Banca non ha dato risposte convincenti su tre punti ritenuti da noi fondamentali:

1) l'insufficiente capacità dei paesi a gestire il progetto: si tratta di paesi caratterizzati da forti e riconosciute debolezze istituzionali, instabilità, elevata corruzione;

2) gli effetti macroeconomici di un rapido e massiccio incremento delle entrate: l'esperienza dimostra che l'emergere di un'improvvisa ricchezza, specie in paesi poveri e fortemente dipendenti dai flussi di aiuto, può avere ripercussioni negative sugli altri settori produttivi e provocare gravi squilibri (c.d. «*Dutch Disease*»). Vi è il rischio che le autorità non riescano a mantenere l'impegno di canalizzare le risorse derivanti dallo sfruttamento del petrolio verso investimenti produttivi mirati allo sviluppo delle infrastrutture

3) le proiezioni effettuate dalla Banca prevedevano un prezzo del petrolio di molto inferiore ai livelli attuali: gli effetti di un aumento delle entrate di entità molto superiore a quello fino ad ora previsto non sono stati sufficientemente analizzati. La Banca ammette che un forte aumento delle entrate fiscali nel paese diminuirebbe considerevolmente il suo potere contrattuale.

INSPECTION PANEL - LA RIFORMA DELLA PROCEDURE

L'Inspection Panel (IP) è un organismo indipendente, privo di poteri giurisdizionali, incaricato di effettuare indagini riguardanti presunte violazioni di politiche e procedure della Banca Mondiale nell'esecuzione dei progetti. Qualunque gruppo di due o più persone che vivano nell'area interessata da un progetto della Banca e che da tale progetto ritengano di essere danneggiate può presentare richiesta di ispezione. I ricorsi riguardano prevalentemente questioni legate al reinsediamento forzato delle popolazioni e all'impatto ambientale dei progetti finanziati dalla Banca.

L'Inspection Panel fu istituito nel 1993 con una risoluzione del Consiglio della Banca Mondiale in risposta a intense pressioni da parte dell'opinione pubblica internazionale, e a precise richieste da parte del Congresso Americano per una maggior trasparenza nell'operato della Banca, e per chiamarla a rispondere dei danni eventualmente arrecati alle persone o all'ambiente dai progetti finanziati nei paesi beneficiari. Furono molti i PVS che tuttavia si opposero alla creazione di questo meccanismo, ritenendolo una indebita intrusione nei loro affari interni, e una possibile fonte di ritardi e intralci all'esecuzione di importanti progetti di sviluppo. Per questo, le discussioni del Consiglio riguardanti il Panel e le richieste di ispezione sono state sin dagli inizi molto vivaci, contraddistinte da una spaccatura tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, con prese di posizione più spesso fondate su motivi di principio che su giudizi nel merito. Con il risultato che, sui 13 ricorsi presentati fino al 1998, solamente tre indagini sono state autorizzate — due delle quali con limitazioni nel contenuto e nell'estensione — con molti ritardi e dopo accese discussioni in seno al Consiglio.

Per superare queste difficoltà, e rafforzare il ruolo e l'indipendenza del Panel, nel 1998 il Consiglio ha costituito un gruppo di lavoro, composto da rappresentanti di paesi industrializzati e di PVS, incaricandolo di rivedere il funzionamento del meccanismo di ispezione e assicurare che risponda agli intendimenti originari. L'interesse dell'opinione pubblica e della stampa internazionale sul tema, l'attivo coinvolgimento di organizzazioni non governative e l'attenzione di parlamentari, anche nel nostro paese, dimostrano l'importanza attribuita al lavoro di questo organismo indipendente.

Il Consiglio della Banca ha infine approvato una riforma delle procedure che regolano l'attività dell'Inspection Panel, proposta dal gruppo di lavoro. L'Italia ha vigorosamente sostenuto il progetto di riforma. Il nuovo sistema, che tiene conto in modo equilibrato delle esigenze spesso contrastanti manifestate dalle diverse parti in causa, dovrebbe accrescere l'autonomia del Panel, rendere più rapido il processo di determinazione dell'eleggibilità delle richieste di indagine, chiamare più direttamente in causa la Direzione della Banca per le presunte violazioni imputate, ed evitare le spaccature che tipicamente si creano in seno al Consiglio quando deve decidere se autorizzare le ispezioni. Per la sua natura compromissoria, il pacchetto di misure adottato non soddisfa pienamente tutte le istanze presentate. Tuttavia è stata garantita la possibilità di tornare nuovamente sull'argomento, dopo che l'efficacia delle misure adottate sarà stata verificata in concreto.

Aspetti finanziari e bilancio

16. Per decisione del Consiglio dei Governatori (1 agosto 2000), il reddito netto per un ammontare di 1,58 miliardi di dollari, relativo all'anno fiscale 2000, è stato distribuito secondo il seguente schema:

- a. 871 milioni di dollari per la riserva generale, per mantenere il rapporto prefissato riserve/prestiti;
- b. l'equivalente in Diritti Speciali di Prelievo (DSP) di 320 milioni di dollari a favore dell'IDA;
- c. 250 milioni di dollari per il Fondo Fiduciario dell'iniziativa HIPC, riguardante i paesi poveri fortemente indebitati;
- d. 30 milioni di dollari a favore dell'Iniziativa per rafforzare la capacità istituzionale in Africa (PACT);
- e. 35 milioni di dollari a favore del Fondo Fiduciario per il Kosovo;
- f. 76 milioni di dollari a surplus.

17. Nel giugno 2000 il Consiglio di Amministrazione ha approvato un bilancio di previsione, per l'anno fiscale 2001, di 1.442,2 milioni di dollari (rispetto ai 1.423,9 milioni di dollari approvati l'anno precedente per l'anno fiscale 2000) che corrisponde a un bilancio amministrativo netto pari a 1.211,1 milioni di dollari e a un bilancio in conto capitale di 65 milioni di dollari. La composizione del bilancio riflette la nuova impostazione data dallo *Strategic Compact* (SC), prevedendo l'impiego di risorse per i programmi di decentramento dei servizi, di sviluppo di nuove forme di assistenza per i paesi beneficiari, di gestione delle informazioni e della conoscenza — vero patrimonio della Banca. In sede di approvazione del bilancio sono stati sottolineati i positivi progressi delle iniziative previste dallo SC e la maggiore qualità del portafoglio. I Direttori della Banca hanno approvato un'accantonamento regionale da utilizzare qualora le circostanze lo richiedano. Per quanto riguarda la nuova organizzazione del personale, sono stati sottolineati i progressi della decentralizzazione degli uffici, sebbene ancora molto resti da fare. Sono stati sottolineati i pericoli di implicazioni negative, per i futuri bilanci, di un eccessivo spostamento dell'attività della Banca Mondiale verso servizi che non siano prestiti puri (es. assistenza tecnica) rispetto alle tradizionali operazioni di prestito, dell'implementazione dell'iniziativa CDF (*Comprehensive Development Framework*, ancora in una fase-pilota), così come di altre iniziative i cui costi, in questa fase, sono ancora incerti. Totale supporto è invece emerso per l'azione che la Banca si è impegnata a svolgere sul fronte della lotta alla corruzione.

18. Al 30 giugno 1999, il capitale autorizzato della Banca Mondiale era di 190,8 miliardi di dollari (rispetto ai 186,4 miliardi di dollari del FY98), di cui 188,2 miliardi di dollari sono stati sottoscritti. Di questo ammontare, 11,4 miliardi di dollari sono stati effettivamente versati, mentre 176,8 miliardi di dollari restano a garanzia delle operazioni della Banca. Della quota versata, solo 7,9 miliardi di dollari sono disponibili per le operazioni di prestito. Per ora non c'è mai stato nessun caso in cui sia stato necessario utilizzare la quota di capitale a chiamata. Di questa quota, 102,5 miliardi di dollari (il 58 per cento del totale) sono a garanzia delle operazioni da parte dei membri della Banca Mondiale che sono anche membri dell'OCSE e della DAC. Questo ammontare, è equivalente all'86 per cento della raccolta in essere da parte della BM dopo l'operazione di *swap* al 30.6.99.

Capitale della Banca Mondiale al 30 giugno 1999
(miliardi di dollari)

AUTORIZZATO	190,8
Sottoscritto al giugno 1998	188,2
Capitale sottoscritto dall'Italia	5,404
Percentuale sul totale:	2,87%
Potere di voto percentuale:	2,81%

19. Obiettivo fondamentale della Banca è quello di mobilitare le risorse finanziarie necessarie allo sviluppo al più basso costo possibile e assicurando la continuità dei flussi finanziari. Per questo la Banca diversifica opportunamente i mercati e le valute di emissione dei titoli, le scadenze e le modalità di indebitamento. I benefici della raccolta a basso costo sui mercati vanno a tutto vantaggio dei paesi in via di sviluppo che prendono a prestito dalla Banca.

Nel corso dell'anno fiscale 1999 l'indebitamento a medio e a lungo termine è stato di 22,4 miliardi di dollari (rispetto ai 28 miliardi di dollari del 1998).

L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO (IDA)

20. L'Agazia Internazionale per lo Sviluppo (IDA) (1), che insieme alla Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD) (2) costituisce il nucleo centrale della Banca Mondiale, rappresenta la maggiore fonte di finanziamento per gli 80 paesi più poveri del mondo — quelli che non hanno una credibilità finanziaria sufficiente per accedere ai prestiti IBRD, e il cui reddito pro capite non supera i 925 dollari USA (nel 1997). Il 90 per cento dell'assistenza IDA (sotto forma di prestiti denominati «crediti») viene attualmente destinata ai paesi con un reddito pro capite inferiore ai 650 dollari, cioè meno di 2 dollari al giorno. I crediti IDA vengono concessi solamente ai Governi, a condizioni particolarmente agevolate: senza interessi (è previsto il pagamento di una commissione fino allo 0,5 per cento, ma dal 1989 è stata fissata a zero), con un periodo di grazia di 10 anni e una durata di 35-40 anni.

21. I fondi usati dall'IDA provengono essenzialmente dai conferimenti dei paesi industrializzati e di alcuni paesi in via di sviluppo a medio reddito. Per questa ragione l'IDA deve periodicamente — in genere ogni tre anni — ricostituire le proprie risorse attraverso negoziati con i paesi donatori. Nel corso del 1998 si è svolto il negoziato per la dodicesima ricostituzione delle risorse IDA (IDA 12), destinata a finanziare le operazioni nel triennio che va dal 1° luglio 1999 al 30 giugno 2002 (anni fiscali 2000 - 2002). I delegati dei 39 paesi che hanno espresso un interesse a contribuire si sono riuniti quattro volte, raggiungendo infine nel novembre 1998 un accordo sul rifinanziamento e su obiettivi, politiche e priorità per l'azione dell'IDA nel periodo considerato.

OBIETTIVI, POLITICHE E PRIORITÀ PER L'IDA-XII

I donatori hanno messo in rilievo per prima la missione fondamentale dell'IDA: dare sostegno a programmi efficaci per ridurre effettivamente la povertà e migliorare le condizioni di vita nei paesi più poveri. L'IDA deve assistere questi paesi a costruire il capitale umano, le politiche, le istituzioni e le infrastrutture necessarie a produrre una crescita equa e durevole.

L'IDA riconosce e fa propri gli «Obiettivi di sviluppo per il XXI secolo» elaborati dal comitato per la cooperazione allo sviluppo dell'OCSE (DAC), che introducono indicatori e traguardi realistici e misurabili. Per realizzare questi obiettivi di fondo, le risorse IDA 12 dovranno concentrarsi in quattro aree:

– servizi sociali di base (nutrizione, sanità, istruzione primaria, risorse idriche, ammortizzatori sociali), visti come premesse indispensabili per accrescere la produttività della popolazione e facilitarne l'uscita dalla povertà. Circa il 40 per cento dei fondi IDA per gli investimenti sono stati nel corso degli ultimi anni indirizzati verso questi settori, pur con qualche fluttuazione, e tale sarà la percentuale di riferimento per il triennio interessato;

– allargamento della base della crescita economica, e quindi sostegno alle riforme macroeconomiche e strutturali che promuovano un uso intensivo della forza lavoro, e la crescita del settore privato – particolarmente delle piccole e medie imprese e dei piccoli agricoltori;

– sostegno al «buon governo» – inteso come corretta amministrazione del settore pubblico, con istituzioni che rispondano del proprio operato e diano priorità alla realizzazione di politiche di riduzione della povertà; trasparenza nei processi decisionali; affermazione del principio di legalità; partecipazione dei cittadini alla elaborazione e realizzazione delle politiche e dei programmi che li coinvolgono;

(1) La sigla IDA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese «*International Development Association*».

(2) La sigla IBRD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese «*International Bank for Reconstruction and Development*».

– protezione dell'ambiente, da considerare come parte integrante delle attività IDA. Vanno incentivate iniziative trasversali in settori quali lo sviluppo rurale, urbano e dei trasporti. Una particolare attenzione andrà alla promozione e al sostegno dell'efficienza energetica e all'allargamento del mercato delle energie rinnovabili, in collaborazione con la Global Environment Facility (GEF).

Uno sforzo speciale dell'IDA è necessario nell'Africa sub sahariana, dove i bisogni sono grandi e minimo l'accesso a fonti di finanziamento alternative. Molti paesi della regione sono ora seriamente impegnati in processi di riforma che vanno incoraggiati e sostenuti: per questo l'IDA si è posta come obiettivo quello di investire in Africa il 50 per cento delle risorse a disposizione, sempre che il quadro di riferimento nei diversi paesi lo consenta. Non bisogna altresì dimenticare che la più alta percentuale di povertà si concentra in Asia, in paesi che tuttavia hanno anche accesso a finanziamenti non agevolati: qui l'IDA dovrà rendere più selettivi i propri interventi, a sostegno di programmi prioritari in campo sociale ed ambientale.

Un significativo passo in avanti è stato compiuto sulle questioni della trasparenza e dell'accesso alle informazioni: tra le conclusioni e raccomandazioni approvate nel documento finale dell'IDA 12, si è infatti indicato che le strategie di assistenza dei paesi siano rese pubbliche a partire da luglio 1999, fatto salvo l'eventuale trattamento riservato di informazioni ritenute confidenziali dal governo interessato. La pubblicazione delle CAS sarà negata solo in circostanze eccezionali, decise caso per caso dal Consiglio di Amministrazione della Banca Mondiale.

L'Italia ha attivamente contribuito alla definizione delle politiche e delle priorità dell'IDA, sottolineando alcuni punti in particolare, anche in considerazione degli ordini del giorno approvati in materia dal Parlamento in varie occasioni:

– L'obiettivo fondamentale di ridurre la povertà deve ispirare e guidare tutte le operazioni finanziate dall'IDA;

– Priorità va data agli interventi nel settore sociale, stanziando il 40 per cento dei fondi disponibili per progetti relativi a istruzione, approvvigionamento idrico, sanità, nutrizione, educazione demografica;

– L'impegno dell'IDA deve essere per uno sviluppo sostenibile, tanto più nella consapevolezza che gli effetti della povertà e del degrado ambientale si rafforzano a vicenda (i poveri sono a un tempo agenti e vittime del degrado ambientale). La considerazione delle componenti ambientali deve quindi essere pienamente integrata nell'attività svolta dall'IDA;

– Lo sviluppo del settore privato costituisce un importante strumento per il conseguimento degli obiettivi fondamentali dell'IDA. Priorità dovrà essere data al sostegno del settore delle piccole e medie imprese e delle micro imprese. Importante altresì lo sviluppo del settore finanziario, in particolare la parte micro finanziamenti, per facilitare l'accesso al mercato di capitali;

– L'IDA presenta un vantaggio comparativo soprattutto nella realizzazione di progetti di investimento, e su questi dovrebbe concentrarsi in via primaria piuttosto che su operazioni di aggiustamento (che pure costituiscono una parte importante di molti programmi di prestito);

– L'allocazione dei fondi IDA va certamente decisa sulla base della performance dei beneficiari. Tuttavia sarà necessario lavorare costantemente sullo sviluppo del metodo e degli indicatori per la valutazione dei paesi. I paesi che non presentino condizioni tali da garantire il buon impiego dei fondi devono comunque continuare a beneficiare di forme limitate di assistenza tecnica e finanziaria mirata, in vista di un loro futuro recupero;

– La piena partecipazione delle popolazioni locali ai programmi e ai progetti dell'IDA deve essere garantita, adottando politiche appropriate sulla trasparenza, i processi di consultazione e l'accesso alle informazioni.

22. Le risorse che 39 donatori si sono impegnati a versare all'IDA per la dodicesima ricostituzione ammontano in totale a 8,65 miliardi di DSP (Diritti Speciali di Prelievo), equivalenti a circa 11,6 miliardi di dollari USA (nella tabella sotto indicata sono evidenziati i contributi promessi dai paesi del G7). A questi si aggiungono i residui attivi dell'IDA 11, i rimborsi attesi sui prestiti in essere, i redditi derivanti dagli investimenti, nonché i trasferimenti dal reddito netto della Banca, per un totale di risorse a disposizione dell'IDA 12 pari a 15,2 miliardi di DSP.

Impegni IDA XII
(Relativi ai Paesi G7)

Paesi G7	Impegni		Equivalente in EURO
	%	mln DSP	mln
Canada	3,75	324,00	
Francia	7,30	630,72	775,82
Germania	11,00	950,40	1.169,50
Italia	3,80	328,32	402,36
Giappone	18,70	1.615,68	
Regno Un.	7,30	630,72	
Stati Uniti	20,86	1.802,30	

* Tasso di cambio medio del periodo 1/3 - 31/8/1998.

23. L'Italia ha annunciato, per il triennio considerato, un contributo complessivo di 780 miliardi di lire (pari a 328,3 milioni di DSP, al tasso di cambio medio del semestre marzo - agosto 1998), da corrispondere in tre rate di uguale importo a partire dal 1999. Tale ammontare rappresenta il 3,8 per cento del totale. Il contributo promesso dall'Italia nella precedente ricostituzione [Interim Trust Fund per l'anno fiscale 1997 (luglio '96/giugno '97) e IDA 11 per il biennio luglio 1997 - giugno 1999] è di 830 miliardi di lire complessivi, pari a quote rispettivamente del 4,35 per cento e del 4,09 per cento. La riduzione indicata nella nostra partecipazione all'IDA 12 si giustifica tenendo conto dei vincoli di bilancio e dell'esigenza di rivedere l'allocazione tra i vari organismi delle risorse disponibili sul capitolo relativo alla partecipazione italiana a Banche e Fondi di sviluppo. Pur avendo abbassato la percentuale di partecipazione, l'Italia rimane comunque tra i principali paesi donatori dell'IDA, in armonia con la sua posizione nel G7. Nell'anno 2001 avrà inizio il negoziato per la tredicesima ricostituzione dell'IDA (IDA-13).

Distribuzione regionale degli impegni IDA

(miliardi di DSP)
Anno Fiscale 1999

Africa	4,9
Asia orientale e Pacifico	1,9
Asia meridionale	4,2
Europa ed Asia centrale	1,6
America Latina e carabi	0,8
Medio Oriente e Nord Africa	0,6

24. La crescita ha riguardato per lo più l’Africa sub-sahariana, grazie soprattutto al miglioramento della situazione politica in diversi paesi della regione, accompagnato da una crescita economica significativa — pur controbilanciata dal calo dei prezzi delle materie prime e dal contesto di debole crescita globale. Anche l’Asia meridionale ha registrato un consistente aumento degli impegni, attribuibile in buona parte al miglioramento delle capacità di realizzazione dei progetti nella regione.

La distribuzione settoriale delle risorse conferma la tendenza alla crescita nei settori connessi al soddisfacimento dei bisogni primari delle popolazioni. L’IDA è ora il maggior finanziatore esterno e la maggior fonte di consulenza per le politiche nel settore sociale nei paesi più poveri, specialmente nell’Africa sub-sahariana e nel sud asiatico, dove si concentrano i bisogni più grandi. Rilevante anche il finanziamento di attività nel settore agricolo, per il quale la Banca ha recentemente pubblicato la sua nuova strategia per lo sviluppo rurale, indicando questo settore come prioritario per la sua attività.

IDA-12 RIUNIONE DI VALUTAZIONE

Si è tenuta a Lisbona, nel giugno 2000, la consueta riunione tra i donatori per esaminare i risultati dell’IDA a metà del periodo previsto per la ricostituzione (in questo caso, l’IDA-12). Sono stati, in realtà, persi in esame solo i primi 9 mesi del periodo IDA-12. Il problema maggiore è il netto calo degli impegni a favore della regione Africa, rispetto a quanto previsto in sede di negoziato (si ritiene poco realistico il raggiungimento dell’obiettivo del 50 per cento degli impegni IDA da destinare ai paesi africani). La previsione per il periodo FY98-00 è per un ammontare di prestiti pari a 13,4 miliardi di DSP (rispetto ai 13,9 miliardi di DSP del periodo IDA-11). La diminuzione dei prestiti rispetto al periodo IDA-11 è dovuta a scenari politici non favorevoli o alla cattiva performance di alcuni dei maggiori paesi beneficiari (come nei casi di Camerun, Costa d’Avorio, Etiopia, Kenya, Nigeria, Zimbabwe, Vietnam, Bangladesh, Pakistan, Sri Lanka). Per quanto riguarda il settore sociale (per il quale, tra il FY00-02 si prevede un target di prestiti pari al 40% del totale dei prestiti d’investimento IDA), tra luglio 1999 e marzo 2000 l’IDA ha approvato 16 progetti in 14 paesi per un ammontare pari a 447 milioni di dollari. Al giugno 2000, l’80 per cento dei paesi IDA beneficia di progetti specifici in almeno due settori sociali (come istruzione o sanità) e più di metà beneficiano di progetti in più di due settori sociali. Si fa presente che l’allocazione di risorse a favore della categoria di paesi con la migliore performance (appartenenti al «Top Quintile», o «Prima Categoria») è circa cinque volte superiore rispetto ai paesi del «Lowest Quintile» (o «Quinta Categoria») e più che doppia rispetto a quelli appartenenti al «Lower Quintile» (o «Quarta Categoria»).

I paesi IDA, infatti, vengono classificati su 5 livelli («quintiles»), di cui il più elevato corrisponde ai paesi con la migliore performance. L’allocazione delle risorse IDA, a norma di quanto deciso dagli IDA Deputies nel corso del negoziato per la dodicesima ricostituzione (IDA-12), vengono infatti distribuite molto più che in passato in base ai risultati, che vengono misurati facendo uso di specifici indicatori e dei «Country Policy and Institutional Assessments» (CPIA), elaborati annualmente dal Management per tutti i paesi eleggibili alle risorse IDA. Il metodo di calcolo delle risorse da allocare ai paesi beneficiari è, comunque, piuttosto complesso e tiene conto all’80 per cento del CPIA e al 20 per cento della performance del portafoglio. Inoltre viene calcolato un «governance discount» in base al quale, nel caso di cattivo «governo» di un paese, l’allocazione delle risorse IDA può essere ridotta fino a un terzo rispetto a quella prevista.

La Banca Mondiale e l’Iniziativa HIPC (Heavily Indebted Poor Countries)

25. Il vertice G-7 di Colonia del giugno 1999 ha allargato la portata dell’iniziativa originaria, prevedendo la cancellazione del debito dei Paesi HIPC per un ammontare pari a 28,2 miliardi di dollari, dando vita così a quello che è stato successivamente denominato *enhanced HIPC* («HIPC rafforzato»). Inoltre, l’iniziativa «HIPC rafforzato» si propone di stabilire un legame tra la liberazione di risorse ottenuta con la cancellazione del debito e il loro impiego per la riduzione della povertà. Tale esigenza si è resa esplicita nel corso delle Riunioni Annuali della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale del settembre 1999. In tale occasione è stata approvata una proposta intesa a legare la concessione dell’assistenza HIPC a impegni specifici dei governi beneficiari, mirati a ridurre il livello di povertà, attraverso l’adozione di *Poverty Reduction Strategy Papers* (PRSP), preparati dai paesi con l’assistenza delle Istituzioni Finanziarie Internazionali anche attraverso un processo «partecipativo» che coinvolga i beneficiari degli interventi.

I paesi teoricamente eleggibili all’HIPC sono 41. Ognuno di essi sarà sottoposto dalle Istituzioni Finanziarie Internazionali ad un *test* per verificare la sostenibilità o meno del debito. Ad aprile 2000 erano stati esaminati dai Consigli di Amministrazione di FMI e Banca Mondiale 14 paesi, alcuni dei quali hanno già raggiunto il *completion point*, che rappresenta il momento in cui Banca Mondiale e FMI autorizzano l’effettiva erogazione dei fondi legati all’Iniziativa (1).

26. Il costo dell’Iniziativa (al primo trimestre del 2000 si prevedeva una spesa di 28,2 miliardi di dollari - in Valore Attuale Netto - VAN 1999) sarà equamente divisa tra creditori multilaterali e bilaterali (14,1 miliardi di dollari ognuno). La ripartizione dei costi tra creditori multilaterali prevede, per il gruppo della Banca Mondiale, una spesa di 6,3 miliardi di dollari in VAN 1999 (11,6 miliardi di dollari in termini nominali). La Banca Mondiale ha finora destinato 850 milioni di dollari del proprio reddito netto al finanziamento del programma. Il Consiglio della Banca ha inoltre deciso che sarà lo sportello IDA a finanziare la componente del debito dovuta alla Banca Mondiale dai paesi HIPC. L’IDA, a sua volta, verrà finanziata attraverso trasferimenti di risorse dall’*HIPC Trust Fund*, il Fondo Fiduciario amministrato dalla Banca Mondiale finanziato da contributi volontari dei paesi donatori. L’Italia contribuirà a questo fondo, previa approvazione del Parlamento, con 70 milioni di dollari. Il problema della ricostituzione dell’*HIPC Trust Fund*, non essendo sufficienti le risorse finora impegnate dai diversi paesi per far fronte agli impegni HIPC, verrà affrontato dai donatori in sede di negoziato per la tredicesima ricostituzione dell’IDA (IDA-13), che avrà inizio nel 2001. Il tema dell’HIPC è stato uno degli argomenti al centro delle discussioni del Comitato di Sviluppo tenutosi nella primavera del 2000 (vedi paragrafo finale).

LA SOCIETÀ FINANZIARIA INTERNAZIONALE (IFC)

27. La Società Finanziaria Internazionale (IFC) (2) fu costituita nel 1956 con il mandato di promuovere lo sviluppo del settore privato nei PVS. A tal fine essa concede prestiti direttamente alle imprese private, agisce come investitore diretto nel capitale di rischio e catalizzatore di risorse, ed offre una vasta serie di servizi di consulenza alle imprese private e ai governi.

Legalmente e finanziariamente indipendente dalle altre istituzioni del Gruppo, la Società combina in sé le caratteristiche di una banca multilaterale di sviluppo e di una banca d’affari. Come un’istituzione finanziaria privata, fissa infatti un costo per i servizi resi in linea con le

(1) Per una descrizione dettagliata dell’iniziativa HIPC, cfr. l’Appendice su «Iniziative per la riduzione del debito estero dei PVS».

(2) La sigla IFC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese «*International Finance Corporation*».

tendenze di mercato ed assume, assieme ai suoi «partners», i rischi connessi ai singoli investimenti. A differenza della maggior parte delle istituzioni multilaterali, pur operando in un'ottica di promozione dello sviluppo, non richiede per i suoi prestiti garanzie governative.

Il capitale dell'IFC è fornito dai suoi membri, paesi industrializzati ed in via di sviluppo. Al 30 giugno 1999 i membri effettivi dell'istituzione erano 174.

L'Italia è entrata a far parte della Società con la legge 1597/1956, che ha approvato e reso esecutivo l'accordo istitutivo.

Capitale IFC al 30 giugno 1998 (milioni di dollari)

Capitale autorizzato	2.450
Capitale sottoscritto	2.349
Quota italiana:	
Capitale sottoscritto	81,34
Percentuale sul totale	3,46%
Potere di voto (in percentuale)	3,41%

28. L'IFC concentra la propria attività sui seguenti obiettivi:

- assistenza alle piccole e medie imprese, da attuarsi soprattutto attraverso intermediari finanziari;
- sviluppo dei mercati nazionali di capitale (principalmente nell'Europa centrale ed orientale e nell'Africa sub-sahariana);
- privatizzazione e ristrutturazione delle imprese statali;
- sostegno agli investimenti privati nelle infrastrutture (in particolare telecomunicazioni e settore energetico);
- maggiore equilibrio nella distribuzione regionale degli investimenti, concentrati soprattutto in Asia ed America Latina;
- potenziamento dei servizi di consulenza che in genere vengono forniti ai governi e società nell'ambito stesso dell'attività di investimento.

IFC - GLI INTERVENTI A FAVORE DELL'AFRICA SUBSAHARIANA

Gli obiettivi dell'IFC, nella regione dell'Africa sub-sahariana, sono i seguenti:

- rafforzamento delle istituzioni finanziarie;
- sviluppo delle infrastrutture sia attraverso nuovi investimenti che attraverso il sostegno ai processi di privatizzazione;
- promozione delle attività imprenditoriali locali.

Lo sviluppo del settore finanziario rimane la sfida più importante. A tale riguardo, l'IFC ha già intrapreso importanti iniziative in Ghana e Costa D'Avorio, volte a rafforzare il dialogo con i governi locali allo scopo di promuovere la creazione delle istituzioni finanziarie necessarie. Inoltre, ha indirizzato i suoi interventi a favore delle piccole imprese locali, non solo attraverso i finanziamenti diretti ma anche attraverso l'«African Project Development Facility (APDF)», l'«African Management Services Company (AMSCO)» e l'«Enterprise Support Services for Africas (ESSA)». Anche lo sviluppo delle infrastrutture è considerato uno degli obiettivi più importanti da raggiungere a breve. A tal fine, l'IFC sta collaborando attivamente con la Banca Mondiale per promuovere gli investimenti privati soprattutto nei settori delle comunicazioni e dell'energia.

29. Nel corso dell'anno fiscale 1999, l'IFC ha impegnato 3,5 miliardi di dollari e approvato operazioni per 5,3 miliardi di dollari in diversi settori, e concentrandosi in modo particolare sul rafforzamento del settore finanziario dei paesi beneficiari, in particolare quelli colpiti dalle crisi finanziarie degli ultimi anni. Il portafoglio IFC, pari a circa 10 miliardi di dollari, comprende il 77 per cento di operazioni di prestito e il 23 per cento di partecipazioni azionarie. Nonostante gli effetti delle crisi finanziarie, l'IFC ha conservato, nel FY99, una notevole redditività (249 milioni di dollari, rispetto ai 246 milioni del FY98). La quota stanziata in conto riserve è stata di 333 milioni di dollari (rispetto ai 481 del FY98).

Distribuzione Regionale degli impegni IFC (miliardi di dollari)

Regione	anno fiscale 1999	anno fiscale 1998
Africa Sub-Sahariana	1,33	1,17
Asia e Pacifico	5,96	6,17
Asia Centrale, Medio Or., Nord Afr.	2,07	1,95
America Latina e Caraibi	8,23	8,31
Europa	3,43	2,78

30. Gli effetti della crisi asiatica hanno tuttavia influito sulla qualità del portafoglio, sia per quanto attiene ai crediti sia per quel che concerne gli investimenti azionari. Molte società nel sud-est asiatico si sono confrontate con gravi problemi quali la svalutazione, il crollo del valore dei titoli e il peggioramento del contesto macroeconomico. La sfida maggiore per l'IFC è stata quella di offrire assistenza agli investitori proteggendo nel contempo le operazioni già effettuate. La Società ha intrapreso importanti iniziative quali:

- la rinegoziazione o la ristrutturazione di progetti che stanno registrando problemi di liquidità;
- l'erogazione di finanziamenti a favore di imprese solide.

Inoltre, al fine di rafforzare l'attività di supervisione, lo *staff* della sede centrale è stato inviato ad ispezionare sul campo le singole operazioni mentre il personale delle sedi locali ha partecipato a missioni di controllo in determinate aree colpite dalla crisi.

Dinamica è stata l'attività dell'IFC anche nei settori di «frontiera»: sono stati approvati, infatti, progetti a favore delle strutture sanitarie ed educative a carattere privato. Inoltre, di grande importanza è stato il sostegno fornito alle piccole imprese attraverso alcuni sportelli specifici, segnatamente:

- l'«*African Project Development*» e «*Enterprise Support Service for Africa*» per il continente africano;
- il «*Mekong Project Development Facility*» e il «*South Pacific Project Facility*» a favore della regione Asiatica;
- lo «*Small Enterprise Fund*» di cui potenzialmente possono beneficiare tutti i paesi in via di sviluppo.

Molto forte è stato il sostegno allo sviluppo dei mercati di capitale, attraverso numerose attività — fra le quali assistenza tecnica, investimenti azionari e linee di credito. Particolarmente significativo è stato il coinvolgimento dell'IFC nelle privatizzazioni (soprattutto nelle economie in transizione), attraverso sia attività di consulenza che di investimento.

I servizi di consulenza hanno continuato ad espandersi, soprattutto in relazione ad operazioni di privatizzazione e di ristrutturazione di imprese.

ASIA E PACIFICO: SULLA STRADA DELLA RIPRESA

Durante l'anno fiscale 1999 gli interventi dell'IFC in Asia sono stati indirizzati in Indonesia, Malesia, Filippine, Tailandia, paesi che, a seguito della crisi, hanno fatto registrare una contrazione media dell'8 per cento del PIL. La crisi valutaria che ha colpito la regione asiatica, e in particolare questi paesi, ha provocato il collasso del sistema bancario e in parte di quello societario fortemente esposti in valuta. Il conseguente venir meno del credito commerciale non ha consentito alle piccole e medie imprese, di sfruttare a pieno i vantaggi della svalutazione. Le imprese, infatti, private della possibilità di accedere al credito non erano nella condizione né di acquistare dall'estero né di esportare. Meno disastrosa la condizione delle grandi imprese, essendo in grado di autofinanziarsi e di beneficiare di un accesso privilegiato al credito bancario. Nel corso dell'anno, tuttavia i governi di tali paesi hanno intrapreso importanti riforme e alcune società hanno iniziato a ristrutturare il proprio debito e a ripensare le proprie strategie.

L'assistenza dell'IFC a favore dei paesi sopra menzionati si è concretizzata nelle seguenti iniziative:

- *fornitura di credito commerciale al sistema industriale;*
- *sostegno al contesto istituzionale e al settore finanziario per fronteggiare le cause principali della crisi;*
- *utilizzo degli strumenti azionari e quasi azionari nonché dei servizi di assistenza tecnica per la ristrutturazione del settore bancario e aziendale;*
- *protezione del portafoglio IFC attraverso la ristrutturazione e la ricapitalizzazione di imprese che hanno beneficiato dei finanziamenti IFC ma che a seguito della crisi si confrontano con il problema del rimborso dei debiti.*

In ambito aziendale, l'IFC ha continuato a sostenere le società che hanno intrapreso programmi di ristrutturazione, in particolare in Indonesia e Corea. Mentre per quanto attiene al settore bancario, il sostegno dell'organizzazione si è concretizzato sia in interventi a favore del rafforzamento della situazione patrimoniale sia in iniziative volte a individuare nuovi segmenti di mercato. Inoltre, in collaborazione con gli investitori privati, l'IFC ha creato un fondo di investimento regionale al fine di facilitare l'accesso degli investimenti stranieri.

Indonesia - *I primi risultati conseguiti dalle iniziative IFC si sono verificati agli inizi del 1999, quando il debito di due società è stato ristrutturato. Nel corso dell'anno, l'IFC ha fornito capitale a lungo termine a un'industria tessile e, assieme ad altre due istituzioni, ha creato l'«Indonesia Trade Credit Facility» allo scopo di fornire crediti commerciali per l'esportazione. Le prossime operazioni dell'IFC includeranno interventi a favore delle Banche e a sostegno dell'esportazione dei prodotti agricoli, divenuti maggiormente competitivi a seguito della svalutazione.*

Corea - *Sebbene allo scoppio della crisi, alla fine del 1997, l'IFC era assente dalla Corea meridionale da circa 10 anni, il sostegno a favore delle società è stato tempestivo ed efficace. La principale preoccupazione era il rafforzamento delle istituzioni finanziarie in modo da metterle in grado di guidare il processo di ristrutturazione. Gli interventi si concretarono in iniezioni di capitale e in operazioni di assistenza tecnica per la gestione del rischio e la corporate governance.*

L'IFC, infatti, ha partecipato all'aumento di capitale di alcune banche, investito nelle attività di brokeraggio, nel capitale di rischio, e nei fondi comuni di investimento. Inoltre, ha fornito agevolazioni per la promozione del commercio al fine di incrementare il flusso di exp/imp. Nel settore aziendale, l'IFC ha sostenuto le imprese di medie dimensioni che hanno intrapreso il processo di ristrutturazione e che sebbene siano caratterizzate da fondamentali forti si confrontano con problemi di liquidità.

Malesia - *L'introduzione dei controlli sul tasso di cambio e sul conto capitale ha scosso la fiducia degli investitori. Le incertezze sulla sostenibilità del regime di cambio fisso combinato alla politica monetaria espansionistica ha indotto l'IFC a sospendere i progetti già approvati.*

Filippine - Le iniziative promosse dall'IFC hanno contemplato interventi a favore delle società sia per il rafforzamento patrimoniale sia per la definizione dei progetti da finanziare.

Nel corso dell'anno fiscale 1999 sono stati approvati 5 progetti nei settori agroindustriale, manifatturiero e nei mercati finanziari. L'IFC ha sottoscritto capitale di rischio e offerto crediti a lungo termine per consentire l'espansione di un'azienda che si occupa della distribuzione dell'energia nel nord Mindanao; inoltre, sta offrendo il proprio sostegno per la preparazione di una gara relativa ad un progetto per l'approvvigionamento di acqua a Manila. Infine, per facilitare lo sviluppo del mercato obbligazionario l'IFC, in collaborazione con la Thompson Bankwatch, ha aiutato il governo a creare un'agenzia di rating.

Tailandia - L'attenzione dell'IFC si è rivolta sia verso le aziende che in passato sono state destinatarie dei finanziamenti dell'organizzazione e che, a seguito della crisi, non sono in grado di far fronte al rimborso dei crediti sia verso le istituzioni che non hanno ancora beneficiato dei servizi IFC.

Nel prossimo futuro, sono previste misure per la promozione del commercio e per la ristrutturazione di aziende.

L'AGENZIA MULTILATERALE PER LA GARANZIA DEGLI INVESTIMENTI (MIGA)

31. L'Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti (MIGA) (1), sorta nell'aprile del 1988, è l'istituzione più giovane del Gruppo. Come l'IFC, si occupa esclusivamente di promuovere lo sviluppo del settore privato e di incoraggiare l'investimento privato estero verso i PVS, assistendo sia gli investitori stranieri sia i governi interessati.

L'Agenzia, infatti, da un lato fornisce protezione agli operatori economici attraverso l'emissione di assicurazioni (o garanzie) su progetti di investimento contro i rischi politici (trasferimento valutario, espropriazione, guerra e lotta civile, rottura del contratto da parte del governo ospite), dall'altro aiuta i governi, mediante servizi di consulenza, a mettere a punto politiche e programmi che possano contribuire a creare un clima più favorevole all'investimento estero. In collaborazione con i governi, inoltre, la MIGA svolge un'importante attività promozionale organizzando conferenze, seminari e tavole rotonde allo scopo di favorire il dialogo tra *manager* locali e stranieri e presentare le opportunità economiche che i paesi terzi possono offrire.

Capitale MIGA al 30 giugno 1999 (milioni di dollari)

CAPITALE TOTALE SOTTOSCRITTO	1.121,525
Quota italiana	
Numero azioni sottoscritte	2.820
Capitale sottoscritto	30.512
Potere di voto	2,3%

Le garanzie MIGA vengono rilasciate dopo un'attenta valutazione dell'impatto finanziario, ma anche dell'impatto sull'ambiente e sullo sviluppo dei singoli progetti, e non richiedono alcuna soglia minima di investimento. Hanno di norma una durata di 15 anni (in casi eccezionali anche di 20) e vengono accordate sia per progetti nuovi, sia per operazioni già in

(1) La sigla MIGA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese «*Multilateral Investment Guarantee Agency*».

corso per le quali sia prevista un'espansione o una ristrutturazione finanziaria. Inoltre, l'Agenzia è autorizzata a concludere accordi di ri-assicurazione o di co-assicurazione con enti assicurativi nazionali, privati e pubblici, che operano nel campo dell'assicurazione dell'investimento che consentono alla MIGA di offrire una maggiore copertura senza aumentare la propria esposizione.

Prima di rilasciare le garanzie, l'Agenzia si consulta con la IBRD e l'IFC su eventuali specifici problemi di ordine economico. A sua volta, essa viene sovente interpellata nelle iniziative di IBRD o IFC che riguardano il settore privato. Questa stretta cooperazione, che è andata approfondendosi negli ultimi anni, mira ad ottenere un'azione coordinata e più incisiva del Gruppo della Banca Mondiale sul settore privato.

Attualmente i paesi membri della MIGA sono 149: Australia, Islanda, Lettonia e Mongolia sono diventati membri nel corso dell'anno fiscale 1999. Il numero dei paesi firmatari dell'accordo istitutivo sono, però, 165.

32. Nel corso dell'anno fiscale 1999, sono stati sviluppati nuovi prodotti e servizi e discusse politiche chiave per migliorare l'impatto sullo sviluppo degli investimenti assicurati dall'Agenzia. Durante l'anno in questione, la MIGA ha continuato a diversificare il portafoglio sia in termini geografici che settoriali. Ha emesso 72 contratti di garanzia per un totale di 1,3 miliardi di dollari, di cui beneficavano 29 paesi in via di sviluppo. Il totale dei paesi in cui la MIGA ha concesso garanzie sono 66 e il numero cumulativo di contratti di garanzia emessi dall'agenzia sono 420. Nel FY99 la MIGA ha emesso garanzie in 12 paesi della categoria *IDA-only*, per un totale di 911 milioni di dollari (pari al 24,8 per cento del portafoglio).

Per quanto riguarda la definizione di alcune politiche «chiave», al fine di migliorare l'impatto delle operazioni assicurate dalla MIGA, sono state approvate dal Consiglio le nuove politiche operative che regoleranno le attività dell'Agenzia relativamente alla trasparenza delle informazioni, consultazione e valutazione di impatto ambientale e sociale.

33. Il 5 aprile 1999, il Consiglio dei Governatori ha approvato un aumento di capitale di 850 milioni di dollari, portando il capitale MIGA a 2 miliardi di dollari. Tale ammontare si aggiunge al trasferimento a favore dell'Agenzia di 150 milioni di dollari dal reddito netto della IBRD (diventato effettivo il 6 aprile 1998). Il reddito netto, per il FY99, è stato pari a 10,4 milioni di dollari (49,1 milioni di dollari il reddito lordo). Nel corso dell'anno, la MIGA ha sviluppato e aumentato la varietà di strumenti di assistenza tecnica a sua disposizione.

In termini settoriali, nell'anno fiscale 1999 il 42 per cento delle risorse è andato al settore finanziario, il 15 per cento al settore manifatturiero, il 19 per cento alle infrastrutture, il 13 per cento al minerario, il 3 per cento ai combustibili (petrolio e gas) e industria, il 2 per cento al turismo, il 5 per cento ai servizi. Anche nel '99 il settore finanziario si è confermato quale settore preponderante nel portafoglio. I 5 paesi con la maggiore *share* del portafoglio MIGA sono l'Argentina (11,9 per cento), il Brasile (9,7 per cento), la Russia (8,3 per cento), la Turchia (6,8 per cento) e il Perù (6,4 per cento). L'Agenzia sta comunque facendo sforzi speciali per cercare di allargare la base degli investitori, soprattutto nell'ambito dei PVS.

Per quel che riguarda l'Italia, il ricorso da parte dei nostri investitori nell'assistenza della MIGA è ancora piuttosto scarso. Al fine di promuoverne un maggior utilizzo, l'ICE — Istituto per il Commercio con l'Estero — anche assieme al Tesoro, ha organizzato alcuni seminari e convegni in Italia ai quali hanno partecipato esponenti della MIGA, che hanno illustrato l'attività e il modo di operare dell'Agenzia. Inoltre, su sollecitazione degli investitori, la MIGA ha istituito in alcuni dei suoi paesi membri sportelli «temporanei», della durata di 2-3 settimane, al fine di promuovere e facilitare i rapporti con gli altri assicuratori, le istituzioni finanziarie, i potenziali investitori e le agenzie per la promozione degli investimenti.

ASSISTENZA TECNICA E ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

Attraverso programmi di assistenza tecnica, la MIGA aiuta sia PVS che le economie in transizione ad attrarre una quota maggiore di investimenti esteri. Nel 1999 hanno beneficiato di tali programmi l'Africa Subsahariana (50 per cento), l'Asia (16 per cento), l'America Latina e Caraibi (13 per cento), l'Europa e Asia centrale (16 per cento) il Medio oriente e Africa settentrionale (5 per cento). Il dipartimento per il mercato degli investimenti, fornisce i propri servizi a favore delle seguenti aree, in particolare:

- *divulgazione delle informazioni sulle opportunità di investimento e sulle condizioni dei mercati locali;*
- *approvazione dei programmi di formazione a favore delle istituzioni che si occupano dello sviluppo degli investimenti esteri;*
- *promozione di attività a sostegno degli investimenti esteri.*

I destinatari delle iniziative sono le agenzie nazionali per la promozione degli investimenti, le agenzie per la promozione dei programmi di privatizzazione, le camere di commercio, alcuni Ministeri, intermediari finanziari e associazioni settoriali. Oltre all'analisi condotta sui finanziamenti garantiti dalla MIGA, anche le operazioni di assistenza tecnica sono state sottoposte ad un'attenta valutazione, i cui risultati decisamente apprezzabili sono stati mostrati alla Direzione a livello informale. A seguito delle numerose richieste per le attività di formazione, il Dipartimento per il mercato degli investimenti della MIGA ha ampliato e migliorato le iniziative volte a rafforzare la capacità dei paesi a formulare e attuare strategie per la promozione degli investimenti. Le nuove operazioni segnano il passaggio da un sistema che prevedeva singoli interventi, a un programma che offre una serie di servizi, soddisfacendo in tal modo qualsiasi richiesta. Allo scopo di rendere le attività di consulenza e assistenza più rispondenti alle esigenze dei beneficiari sono state intraprese analisi appropriate. A tal riguardo, il Dipartimento per il mercato degli investimenti in collaborazione con i clienti ha elaborato un «quadro di analisi» allo scopo di offrire una visione chiara sulla capacità del paese di attirare investimenti esteri.

Le attività di formazione promosse dall'Agenzia si sostanziano in:

- *missioni investigative, volte a verificare le reali esigenze, sulla base delle quali vengono stilati i programmi di formazione;*
- *attività formative destinate in particolare al personale degli intermediari di investimento; corsi tenuti sui principi base per la promozione degli investimenti riservato ai funzionari delle ambasciate e degli altri organismi che si occupano solo marginalmente delle attività; seminari sull'analisi della strategia che si concretizzano in incontri regionali tra i direttori delle varie agenzie al fine di facilitare lo scambio di esperienze in merito alla promozione degli investimenti*
- *seminari sulle strategie di settore che aiutano i funzionari pubblici e le associazioni industriali a comprendere meglio le decisioni degli investitori, e controllare l'andamento del settore industriale che potrebbe influire sui potenziali investimenti.*

Nel corso del primo semestre dell'anno fiscale 1999, tra i programmi di formazione promossi a livello regionale, vanno ricordati quelli a favore dell'Africa e dell'Asia. Il programma a favore del continente africano è stato promosso nel 1998 come il primo programma di assistenza tecnica sul campo. Per quel che concerne il continente asiatico, invece, al fine di facilitare il ripristino della fiducia da parte degli investitori, sono stati finanziati programmi di assistenza tecnica nei paesi del sud-est asiatico (Indonesia, Corea, Malesia, Filippine e Thailandia) con lo scopo di sostenere i governi locali nell'elaborazione e nell'attuazione di strategie idonee ad attirare nuovi investimenti. Nell'ambito del programma, un rappresentante della MIGA è stato inviato in Asia per garantire una maggior assistenza alle imprese locali che hanno intenzione di usufruire dei prodotti offerti dall'Agenzia. Il programma ha durata biennale.

IL CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE IN MATERIA DI INVESTIMENTI (ICSID)

34. Sorto nel 1966, è il più importante foro internazionale di arbitrato per la risoluzione dei contenziosi tra investitori stranieri e Stati ospiti, e l'unico che emana giudizi che non vengono sottoposti ad un successivo esame giudiziario nei paesi interessati. Al 30 giugno 1999 sono 127 i membri effettivi.

IL RUOLO DELL'ITALIA NELLA BANCA MONDIALE

35. Nel corso degli anni, e particolarmente a partire dagli anni '80, il ruolo rivestito dal nostro Paese in seno al Gruppo della Banca Mondiale è divenuto sempre più rilevante.

L'Italia è parte attiva nei processi decisionali come pure nella definizione delle questioni più importanti. Negli ultimi anni si è infatti consolidata ed accresciuta la consuetudine di consultazioni informali a livello di Direttori Esecutivi che rappresentano i paesi del Gruppo dei 7 su strategie o politiche della Banca o su specifici progetti, prima che essi siano discussi al Consiglio di amministrazione. Il rapporto Italia - Banca Mondiale va considerato anche alla luce della presenza del sistema economico italiano nelle attività della Banca, nonché del personale italiano nell'organico dell'istituzione.

Aggiudicazione di appalti

36. Un primo aspetto da considerare è quello dei contratti vinti dalle imprese italiane a fronte di forniture di beni e servizi occorrenti per la realizzazione dei progetti nei PVS.

Nell'anno fiscale 1998, i dati definitivi mostrarono un forte incremento dei contratti aggiudicati ad imprese italiane rispetto all'anno precedente, per un valore di circa 410 milioni di dollari ed un totale di 103 contratti. Questo risultato collocò l'Italia al quarto posto nella graduatoria mondiale dei paesi aggiudicatari dei contratti della Banca Mondiale, grazie soprattutto alla posizione di primo piano nel settore dei lavori civili. I dati dell'anno fiscale 1999, invece, indicano una flessione notevole rispetto all'anno precedente, con un valore complessivo dei contratti aggiudicati ad imprese italiane, soggetti a «*Prior Review*», pari a circa 220 milioni di dollari per 91 contratti (con una flessione di quasi il 47 per cento sul valore dell'anno precedente, sebbene il numero di contratti sia diminuito appena del 10 per cento).

Contratti finanziati dalla Banca Mondiale vinti da imprese italiane 1990-1999

(milioni di dollari)

anni	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
valore contratti	371	405	261	637	705	378	673	274	410	220
numero contratti	61	80	117	172	150	125	111	83	103	91

Tale riduzione sembra proseguire una tendenza costante negli ultimi anni, caratterizzata da un minor numero di gare associate ai prestiti della Banca, a causa sia dello spostamento delle attività della Banca verso interventi di carattere programmatico e strutturale, e quindi slegati da specifici progetti di investimento, sia dal minore coinvolgimento della Banca, rispetto al passato, nel finanziamento dei grossi progetti infrastrutturali.

L'Italia tradizionalmente occupa un ruolo marginale nell'ambito del mercato delle consulenze, a causa dell'esigua offerta di servizi di consulenza specializzata in progetti di cooperazione allo sviluppo, associata ad una generale scarsa propensione all'internazionalizzazione dei consulenti italiani. Nel campo dei lavori civili, invece, l'Italia occupa un ruolo di rispetto. Nell'anno fiscale 1999, la situazione relativa all'aggiudicazione dei contratti a favore dei paesi G7 risulta dalla seguente tabella.

Valore e Numero dei Contratti assegnati ai Paesi G7 nel FY99
(milioni di dollari)

Paese G7	Lav. Civili	Forn. Beni	Forn. Serv	Serv. Consul.	TOTALE
Stati Uniti	8,5	286,5	1,6	143,2	439,8
Giappone	32,7	216,5	0	9,3	258,5
Germania	19,9	546,7	0,3	68,8	635,7
Francia	56,7	153,0	0	49,4	259,1
Regno Un.	27,9	84,9	0	99,0	211,8
Italia	135,6	75,5	0	9,3	220,4
Canada	3,1	55,3	0	48,6	107,0

37. Per migliorare l'inserimento dei consulenti italiani nell'attività della Banca sono state intraprese varie iniziative da parte del Tesoro. A seguito dell'approvazione della legge n. 212/92, (collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), che attribuisce al Ministero del Tesoro la gestione di fondi da utilizzare in un contesto multilaterale, il Tesoro stipulò, nel 1992, due accordi distinti con la Banca Mondiale e l'IFC per la costituzione di Fondi Fiduciari volti a finanziare interventi di assistenza tecnica, servizi di consulenza e studi di fattibilità nei paesi dell'Europa Centro-orientale, (Bulgaria, Romania, Ungheria, Polonia, Slovenia, Croazia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca) e dell'ex URSS.

Scopo dei due fondi, che sono stati più volte ricostituiti, è quello di favorire la presenza di consulenti italiani, imprese ed individui, in un'area geografica prioritaria per il nostro Paese, e di rafforzare l'attività delle imprese italiane in settori strategici, quali ad esempio quello energetico e dell'ingegneria civile.

Il personale italiano

38. Sebbene la Direzione della Banca si sia impegnata ad assicurare una più equa rappresentanza e maggiori opportunità di carriera all'interno dell'istituzione, molto resta ancora da fare perché la presenza italiana sia proporzionata alla posizione occupata dal nostro paese nella comunità internazionale. Per questo continuano i contatti con i responsabili delle assunzioni alla Banca Mondiale, al fine di approfondire le problematiche relative alla selezione dei candidati ed offrire raccomandazioni operative alla direzione del personale allo scopo di rimuovere gli ostacoli interni al reclutamento di italiani.

Anche se non esiste un sistema di quote nazionali, viene riconosciuta la consuetudine secondo la quale la composizione del personale della Banca deve rispecchiare il principio della diversità nazionale e culturale proprio di ogni organizzazione internazionale. Questo principio è stato stabilito in modo esplicito dal Consiglio d'Amministrazione della Banca e la sua applicazione rientra nelle responsabilità fissate nei contratti dei Vice-Presidenti. Tuttavia, la situazione attuale si discosta molto da una corretta applicazione del suddetto principio. Nel corso dell'ultimo anno, il Tesoro ha intrapreso numerose azioni volte a miglio-

rare la rappresentatività dell'Italia all'interno della Banca Mondiale e a monitorare i progressi in questo settore. Tuttavia, a fronte del notevole impegno profuso, i risultati non sono ancora molto incoraggianti e la carenza di italiani, soprattutto di alto livello, resta una costante degli ultimi anni.

39. Nel settembre 1999 il Tesoro ha effettuato una missione in Banca Mondiale per discutere la situazione del personale italiano con il *Management* della Banca, evidenziare i problemi e identificare possibili soluzioni. A poca distanza da quella visita, nel corso della riunione annuale, il Ministro del Tesoro Amato si è incontrato con il Presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn reiterando la preoccupazione italiana per la scarsa rappresentatività, soprattutto ai livelli più elevati, e l'evidente squilibrio esistente tra le diverse nazionalità. Fu chiesto, nel corso di quell'incontro, che venisse fatto uno sforzo addizionale, da parte della Banca, per bilanciare la situazione esistente non solo attraverso il reclutamento di giovani funzionari, ma soprattutto per assicurare un'adeguata presenza italiana a livello manageriale.

Tra le varie iniziative intraprese dal Tesoro, da segnalare la creazione di una *Task Force*, con il compito di seguire le vicende del personale italiano e i progressi nel reclutamento, mantenere i contatti con le altre istituzioni italiane interessate al problema (MAE, Presidenza del CdM, Banca d'Italia, ICE, ecc), creare e gestire un *database* relativo alle posizioni che si rendono di volta in volta vacanti e uno dedicato ai profili dei potenziali candidati. È stato inoltre migliorato il sito *web* del Dipartimento del Tesoro con la creazione di una pagina dedicata al reclutamento internazionale, da cui è possibile accedere direttamente alle informazioni riguardanti la segnalazione di posti vacanti nelle varie IFI.

40. Al 31 maggio 2000, su un totale di 4479 unità (rispetto alle 3853 del FY98), sono presenti appena 78 italiani (rispetto ai 57 del FY98), pari all'1,7 per cento del totale (rispetto all'1,5 per cento della quota detenuta al termine del FY98). A fronte di 30 posizioni di Vice-Presidente, non è tutt'oggi presente alcun italiano e su 212 posizioni a livello di Direttore (GI) sono presenti solo 3 italiani (1,4 per cento del totale), rispetto alle 2 unità presenti al termine del FY98. Ai livelli intermedi (GF-GG) il numero degli italiani è aumentato da 45 (FY98) a 61: a livello GF, la nostra quota è passata da 1,8 (FY98) a 2,2, mentre a livello GG è passata dall'1,7 per cento al 2 per cento. Per quanto riguarda l'ultima selezione dello *Young Professional Program* (YPP), che rappresenta un programma di reclutamento altamente selettivo che si rivolge ai giovani con meno di 32 anni, i risultati sono stati discreti (3 italiani selezionati su un totale di 38, per una quota del 7,9 per cento).

Staff italiano in Banca Mondiale al 31.5.2000

	31.5.00		FY 1999		FY 1998		FY 1997		FY 1996	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Totale Staff	4.479	(100%)	4.253	(100%)	3.853	(100%)	3.777	(100%)	3.810	(100%)
Totale Italiani	78	(1,7%)	75	(1,8%)	57	(1,5%)	52	(1,4%)	51	(1,3%)
Livelli GJ-GK	1	(2,2%)	1	(2,4%)	1	(3,3%)	1	(3,0%)	1	(2,8%)
Livello GI	3	(1,4%)	3	(1,3%)	2	(1,1%)	1	(0,6%)	1	(0,7%)
Livello GH	12	(1,0%)	13	(1,1%)	9	(0,8%)	6	(0,6%)	6	(0,6%)
Livello GG	42	(2,0%)	39	(1,9%)	34	(1,7%)	33	(1,6%)	34	(1,6%)
Livello GF	19	(2,2%)	18	(2,6%)	11	(1,8%)	11	(2,0%)	9	(1,6%)
Livelli GH-GK	16	(1,1%)	17	(1,1%)	12	(0,9%)	8	(0,7%)	8	(0,7%)
Italiani reclutati	7	(1,3%)	23	(3,4%)	9	(2,6%)	9	(3,8%)	6	(3,5%)

Sebbene vi siano stati miglioramenti rispetto all'esercizio precedente (al 30 giugno 1998 i funzionari e dirigenti italiani erano infatti 61, pari all'1,4 per cento del totale), anche nel numero di italiani assunti ai livelli più bassi, la presenza italiana resta estremamente scarsa nelle posizioni di alta dirigenza: solo tre italiani al livello GI (appena l'1,3 per cento del totale) e uno solo al livello più alto (GJ-GK).

Se si guarda alle assunzioni, nel corso del secondo semestre 1998 e prima metà del 1999 sono stati reclutati 14 italiani - che diventano 28 se si considerano le conversioni dei consulenti con contratto a lungo termine in assunzione a tempo indeterminato - pari al 2,8 per cento del totale di assunzioni per quel periodo, ovvero il 33,3 per cento degli italiani in servizio alla Banca Mondiale.

Lo «*Young Professional Program*» (YPP), che rappresenta la via privilegiata per l'ingresso stabile in Banca di giovani funzionari, ha avuto nell'anno 1998 risultati per noi alquanto positivi, essendo stati reclutati ben 6 italiani. Invece, nell'anno 1999, sono stati solo due gli italiani assunti nell'abito del programma.

IL COMITATO DI SVILUPPO

41. Il Comitato di Sviluppo (*Development Committee*, secondo la denominazione inglese internazionalmente riconosciuta) è stato istituito il 2 ottobre 1974 su proposta del «Comitato dei Venti» (1), ed è formalmente conosciuto come «Comitato Ministeriale congiunto del Consiglio dei Governatori della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale sul trasferimento di risorse ai PVS». Compito originario del Comitato di Sviluppo era quello di studiare e formulare raccomandazioni sulla questione generale del trasferimento di risorse ai PVS, rivolgendo particolare attenzione a quelli che presentavano problemi più gravi relativamente alla bilancia dei pagamenti.

Con il passare degli anni, l'unico corpo ministeriale congiunto di Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale ha ampliato il proprio mandato, diventando il foro in cui si discutono i temi centrali dello sviluppo ed assumendo un ruolo guida nell'ambito della cooperazione economica internazionale. Esso ha infatti la responsabilità di definire gli indirizzi della politica di sviluppo nel suo complesso, formulando a tal fine raccomandazioni e suggerimenti che Banca Mondiale e Fondo Monetario in primo luogo prendono puntualmente come riferimento nell'elaborazione delle loro strategie. Il Comitato, che conta 22 membri (2), si riunisce due volte all'anno (in genere in primavera - *Spring Meetings* — ed in autunno — *Annual Meetings*). Affronta le questioni al momento più importanti, sulle quali è necessario attuare uno stretto coordinamento tra le istituzioni finanziarie internazionali, e verifica i progressi nella realizzazione dei suggerimenti formulati su taluni problemi ritenuti di maggior rilievo.

COMITATO DI SVILUPPO: I TEMI ALL'ORDINE DEL GIORNO

Nel corso dell'ultima riunione del Comitato, svoltasi a Washington il 17 aprile 2000, i Governatori della Banca Mondiale hanno discusso i seguenti temi (i primi due, in particolare, sono stati discussi in sessione ristretta).

(1) Sorto originariamente per la riforma del sistema monetario internazionale, il Comitato dei Venti, rispondendo alle richieste dei PVS, propose appunto la creazione del Comitato di Sviluppo.

(2) Sono membri del Comitato di Sviluppo i Governatori della Banca e del Fondo, i Ministri o altre personalità di rango equivalente nominate per un periodo di due anni alternativamente dai membri della Banca e del Fondo stessi.

Intensificare l'azione contro l'espandersi del virus HIV/AIDS

Oltre 34 milioni di persone sono oggi malate di HIV/AIDS. Il 95 per cento si trova nei PVS. La regione più colpita è l'Africa Sub-Sahariana (62 per cento), seguita dal sud-est asiatico (24 per cento). La malattia sta rapidamente diffondendosi nell'Europa dell'Est. L'HIV/AIDS non rappresenta solamente un problema di salute pubblica: l'impatto economico e sociale della malattia ne fa una minaccia grave per lo sviluppo dei paesi più colpiti. L'HIV/AIDS incide negativamente su tutte le componenti della crescita: colpendo prevalentemente la popolazione in età produttiva, decima la forza lavoro, impoverisce il capitale umano, riduce i risparmi, crea milioni di orfani, cambia la struttura stessa delle società. Si stima che la crescita economica annua pro-capite diminuisca mediamente di 0,4 punti percentuali nei paesi più colpiti dall'HIV/AIDS, con picchi fino a un punto percentuale. Il costo fiscale della malattia è molto elevato: si stima che in alcuni paesi la spesa sia destinata a passare dal 2,5 per cento attuale al 6 per cento entro il 2010. Povertà e AIDS sono legate in un circolo vizioso, per cui i più poveri sono a un tempo i più esposti al virus e quelli che ne soffrono le conseguenze più gravi. Naturalmente la responsabilità primaria di agire contro l'HIV/AIDS spetta ai paesi colpiti: è necessario innanzitutto superare tabù e reticenze, riconoscendo e trattando il problema apertamente; è indispensabile non limitarsi all'aspetto sanitario, ma sviluppare strategie di carattere multisettoriale; vanno riviste le priorità della spesa pubblica, concentrandosi su attività di prevenzione di provata efficacia; è necessario inoltre dare sostegno alle comunità locali e alle ONG, che svolgono un ruolo importante nella cura dei malati e nell'assistenza agli orfani, dal momento che molti dei paesi in via di sviluppo non possono permettersi di sostenerne le spese.

Ma i PVS non possono farcela da soli. Si richiede un contributo della Comunità internazionale per assistere i paesi a definire programmi nazionali di prevenzione, terapie e azioni per mitigare le conseguenze della malattia. Occorre inoltre uno sforzo cooperativo per mobilitare risorse per finanziare la ricerca per lo sviluppo del vaccino, in collaborazione con il settore privato. La Banca Mondiale svolge un ruolo importante nella lotta all'AIDS. In collaborazione con l'UNAIDS, un programma che raggruppa diverse agenzie delle Nazioni Unite, la Banca negli ultimi anni ha dato priorità nel dialogo con i governi al tema dell'HIV/AIDS, adottando un approccio di tipo trasversale e multisettoriale e integrandolo nelle attività di prestito e di consulenza a livello regionale. La Banca sta inoltre usando il suo patrimonio di conoscenze e la sua influenza per discutere con le società farmaceutiche la possibilità di rendere i farmaci attualmente disponibili accessibili ai PVS. Sta anche attivamente partecipando all'Alleanza Globale per i Vaccini (GAVI): trattandosi di un bene pubblico globale, il vaccino per l'AIDS difficilmente arriverebbe sui mercati senza il sostegno organizzato della comunità internazionale. Sul versante dei rimedi l'Italia è intervenuta a più riprese, anche per favorire la possibilità di introdurre protocolli di cura vera e propria, a partire dalla lotta alla trasmissione materno-infantile, con l'introduzione dei nuovi farmaci anti-retrovirali contestualmente a pressione per l'abbassamento dei loro prezzo.

Commercio, sviluppo economico e riduzione della povertà

Il punto di partenza è dato dall'analisi economica e dall'esperienza storica che dimostrano che ritmi sostenuti di crescita sono una condizione necessaria, anche se insufficiente, per la riduzione della povertà e che esiste una correlazione positiva tra crescita sostenuta e grado di apertura di un sistema economico. Di conseguenza, un regime di libero commercio, alimentando il ritmo e l'intensità dei processi di crescita, contribuisce all'incremento del benessere di un paese. L'esperienza storica mostra anche che ai fenomeni di globalizzazione economica sono associati effetti di marginalizzazione ed esclusione dei paesi più poveri dalle opportunità derivanti dall'integrazione dei mercati. E' pertanto possibile individuare, all'interno dei paesi in via di sviluppo, un gruppo di paesi che, per debolezze e squilibri strutturali interni, non sono riusciti a beneficiare dei vantaggi della globalizzazione. Per consentire a questa categoria di paesi di integrarsi con maggiore efficacia nel sistema commerciale globale, viene indicata la necessità di promuovere ulteriori riforme nei regimi commerciali sia dei paesi industriali che dei paesi in via di sviluppo.

Viene sottolineata l'importanza di una maggiore liberalizzazione del commercio dei prodotti agricoli e dei manufatti, soprattutto prodotti tessili e dell'abbigliamento che rappresentano settori di vantaggio comparato per i paesi in via di sviluppo. Si stabilisce inoltre un nesso di complementarità tra iniziativa di riduzione del debito a favore degli HIPC e maggiore accesso ai mercati per questi paesi. La Banca e il Fondo stanno moltiplicando i propri sforzi per integrare in maniera sistematica le problematiche commerciali all'interno dei propri programmi operativi, di assistenza tecnica e di ricerca. In particolare, la Banca sta affrontando queste tematiche nell'ambito di un approccio olistico che dedica particolare attenzione allo sviluppo delle infrastrutture e del capitale umano e alla dimensione sociale dei fenomeni di liberalizzazione commerciale. Nell'ambito dei suoi programmi di sviluppo l'attenzione viene focalizzata sull'insieme di riforme necessarie a favorire l'accesso ai mercati internazionali dei paesi più poveri e sulla sequenza logico-temporale delle riforme stesse che deve tener conto delle caratteristiche e delle circostanze specifiche dei singoli paesi. Particolare enfasi viene riposta sull'esigenza di orientare il lavoro della Banca e del Fondo alla costruzione delle capacità istituzionali dei paesi in via di sviluppo in materia commerciale, rafforzando i meccanismi di coordinamento inter-istituzionale per la fornitura di assistenza tecnica, quali ad esempio l'Integrated Framework. A questo scopo, viene perorata la necessità di consolidare le partnership con le altre organizzazioni internazionali al fine di assistere in modo più efficace i paesi in via di sviluppo a implementare le politiche commerciali associate agli accordi WTO e a sostenere la loro partecipazione alle future negoziazioni multilaterali.

Piccoli paesi: affrontare le sfide in un'economia globale

Nel luglio 1998 era stata creata una Task Force congiunta tra il Segretariato del Commonwealth e la Banca, costituita nel luglio del 1998 con le seguenti finalità: a) analizzare le sfide e le opportunità offerte dal processo di integrazione e di globalizzazione dell'economia mondiale per i piccoli paesi; b) identificare opportune politiche che potrebbero aiutare i piccoli paesi a superare queste sfide e a cogliere queste opportunità; c) fissare dei principi generali per garantire un'efficace assistenza da parte delle istituzioni multilaterali. In base alla definizione di «piccolo paese», adottata dalla Task Force, sono considerati tali tutti i paesi sovrani che possiedono una popolazione inferiore ad un milione e mezzo di abitanti. Tale classificazione è puramente convenzionale e non si propone di creare una speciale categoria di paesi. L'analisi effettuata dalla Task Force evidenzia alcune peculiari caratteristiche strutturali dei piccoli paesi che pongono particolari sfide alle loro politiche di sviluppo. Questi paesi sono caratterizzati da una elevata vulnerabilità agli eventi esterni, in particolare ai disastri naturali, riflessa da una forte volatilità dei redditi; molti di questi paesi stanno attraversando un incerto e difficile processo di transizione al mutato regime del commercio mondiale; i paesi in argomento possiedono capacità istituzionali limitate, sia nel settore pubblico che nel settore privato. Il rapporto della Task Force individua un mix di azioni necessarie a consentire un'efficace gestione di questi problemi: 1) una corretta impostazione delle azioni di politiche interne; 2) l'assistenza da parte delle istituzioni multilaterali e bilaterali di sviluppo; 3) miglioramenti, ove possibile, nell'ambiente esterno. In particolare, la Task Force indica quattro aree di focalizzazione delle politiche di sviluppo a favore dei piccoli paesi: 1) la riduzione della vulnerabilità agli shock esterni, prevenzione dei rischi di disastri naturali e preservazione delle condizioni di sostenibilità ambientale; 2) la facilitazione dell'accesso dei piccoli paesi ai vantaggi associati alla globalizzazione e all'apertura dei mercati internazionali; 3) il rafforzamento delle capacità istituzionali; 4) il rafforzamento del sistema di regolazione e di supervisione del settore finanziario e creazione di un ambiente favorevole allo sviluppo dei servizi di telecomunicazioni. Alla Banca Mondiale si richiede di: a) contribuire alle riforme istituzionali e di politiche attraverso un efficiente utilizzo degli strumenti finanziari e di assistenza tecnica e una flessibile politica di graduation ai fondi concessionali IDA; b) sostenere lo sviluppo del settore privato attraverso un'appropriata politica di investimenti in formazione e sviluppo delle infrastrutture; c) sostenere le iniziative di carattere regionale, fornire strumenti di mitigazione dei rischi associati ai disastri naturali, diffondere conoscenze ed esperienze.

Stato d'implementazione dell'Iniziativa sul debito (HIPC).

Ad aprile 2000, le stime effettuate dalle IFI prevedono un fabbisogno di 28,2 miliardi di dollari in termini di valore attuale netto al 1999. Poco più del 50 per cento riguarda la componente bilaterale (cancellazioni del debito), mentre la rimanenza è a carico delle istituzioni multilaterali: 6,3 miliardi di dollari per la Banca Mondiale, 2,3 miliardi per il Fondo Monetario Internazionale, 2,2 miliardi per la Banca Africana di Sviluppo, 1,1 miliardi per la Banca Interamericana, 2,2 miliardi per le altre banche multilaterali. La riuscita dell'iniziativa si lega alla piena partecipazione di tutti i creditori, multilaterali e bilaterali, e alla disponibilità di risorse finanziarie adeguate per coprire i costi per le istituzioni multilaterali. Per quanto riguarda la Banca Mondiale, gli impegni assunti dai donatori per il finanziamento dell'HIPC Trust Fund ammontano a 2,179 miliardi di dollari, così suddivisi: i) 329 milioni già versati (precedente Programma HIPC); ii) 1,851 miliardi impegnati dal varo dell'HIPC «rafforzato» ad oggi: 734 milioni sono relativi all'impegno assunto dall'UE, 600 milioni sono quelli promessi dagli americani (su cui ancora manca l'autorizzazione del Congresso), 75 sono stati indicati dal Canada, 185 dal Regno Unito, 21 dalla Francia, 81 dalla Germania, 70 dall'Olanda. L'Italia si è impegnata a contribuire all'HIPC Trust Fund per 70 milioni di dollari. In aggiunta a questi contributi, il Giappone si è recentemente impegnato a fornire 200 milioni di dollari, di cui 10 già versati, mentre la Spagna ha promesso 70 milioni di dollari. Le attuali disponibilità potrebbero generare problemi di liquidità. Infatti, la componente dell'HIPC Trust Fund di pertinenza della Banca Mondiale potrebbe risultare insufficiente a soddisfare gli impegni di riduzione del debito per l'assistenza concessa ad interim dopo l'approvazione del decision point. Nel gennaio 2000 è stato quindi stabilito che l'onere del finanziamento, dopo questa decisione, resti a carico dell'IDA. Le risorse fornite dall'IDA saranno rimborsate annualmente dall'HIPC Trust Fund secondo uno schema di ripartizione «pay-as-you-go». È stato comunque riaffermato il principio cosiddetto dell'addizionalità dell'assistenza fornita ai paesi HIPC, secondo il quale il contributo finanziario anticipato dall'IDA per consentire l'attuazione dell'Iniziativa non inciderà sulla sua normale attività di assistenza a titolo concessionale. È chiaro, quindi, che il prossimo rifinanziamento dell'IDA (IDA-13, il cui negoziato partirà nel 2001) dovrà tenere conto, oltre che del fabbisogno per lo svolgimento della normale attività, anche delle risorse eventualmente erogate, e non rimborsate, per l'Iniziativa HIPC. I donatori saranno perciò chiamati a decidere come finanziare questi costi supplementari, e come ripartire gli oneri.

Aggiornamento sulla capacità finanziaria dell'IBRD

Sulla base delle indicazioni fornite dallo staff, l'attuale fase di crescita dell'economia mondiale ha un effetto immediato che si traduce in una forte moderazione della domanda di prestiti, peraltro insufficiente a favorire un miglioramento strutturale della capacità finanziaria dell'istituzione nel medio periodo. Nel biennio 2000-01 i flussi finanziari netti dovrebbero ridursi in maniera consistente rispetto alle previsioni fornite nell'autunno 1999. Nel 2000 gli esborsi dovrebbero risultare non superiori agli 8 miliardi di dollari (contro i 14 miliardi previsti lo scorso autunno) e nel 2001 a 7,2 miliardi di dollari (contro i 9 previsti), riconducendo l'attività d'intermediazione sui livelli registrati prima delle recenti crisi finanziarie (1997-99). La prevista riduzione degli impieghi non è in grado di generare un sostanziale miglioramento della situazione finanziaria della Banca. Il rapporto capitale-prestiti e l'indice di rischiosità del portafoglio prestiti nel biennio 2000-01 continuerebbero a deteriorarsi. In particolare, la rischiosità del portafoglio prestiti continuerebbe a aumentare dato che l'attuale crescita economica promuove l'accesso ai mercati finanziari soprattutto dei Paesi già caratterizzati da un grado di rischio relativamente basso. L'esigenza di un rafforzamento della struttura patrimoniale della Banca si basa su aspetti di natura strutturale, relativi all'aumento della volatilità associata all'accelerazione del processo di integrazione finanziaria e al maggior impegno richiesto dagli azionisti in alcuni programmi di sviluppo, in particolare nell'iniziativa di riduzione del debito. Nell'ipotesi in cui si verificasse una crisi e si assistesse a un forte peggioramento del merito di credito dei paesi debitori, con l'attuale struttura finanziaria la Banca sarebbe costretta a ridurre in maniera significativa i trasferimenti a favore dei paesi più poveri per mantenere inalterato il proprio standing creditizio.

Aggiornamento sul ruolo della Banca Mondiale nella nuova architettura finanziaria

Ci sono state diverse iniziative intraprese dalla Banca Mondiale come contributo all'impegno per la costruzione della nuova architettura finanziaria in un contesto di cooperazione a livello internazionale. Il coinvolgimento della Banca in questo campo trova la propria giustificazione nelle recenti esperienze che dimostrano come il verificarsi di una crisi finanziaria nei paesi in via di sviluppo può annientare in poco tempo i progressi accumulati in decenni di crescita, colpendo in particolare le fasce più deboli della popolazione. La stabilità del sistema finanziario rappresenta una condizione necessaria per una crescita economica duratura e equamente distribuita, che a sua volta costituisce la premessa per un'efficace azione di lotta contro la povertà. La Banca Mondiale, in linea con il proprio mandato, può fornire un contributo chiave nell'identificare i principali fattori di debolezza dei sistemi finanziari di questi paesi e nel promuovere l'attuazione di misure di rafforzamento strutturale in questo settore per prevenire e mitigare gli effetti derivanti da rapide e intense turbative dei mercati finanziari. Negli ultimi tempi, la Banca ha intensificato i propri sforzi per fornire un valido contributo tramite la partecipazione ad alcune iniziative avviate in collaborazione con il Fondo Monetario Internazionale per le aree di propria competenza: 1) la valutazione dei sistemi finanziari nazionali (FSAP); 2) la valutazione dell'osservanza da parte dei paesi membri di standard e codici di best practices individuati a livello internazionale. Il programma FSAP mira a svolgere un'azione di sorveglianza sui mercati finanziari dei paesi membri delle due istituzioni per identificarne le vulnerabilità e proporre interventi per migliorarne il funzionamento. Il programma pilota, avviato nel maggio 1999, si propone di esaminare le strutture finanziarie di 12 paesi. Nel corso del prossimo anno il programma sarà esteso fino a comprendere un totale di 24 paesi. L'obiettivo è di sottoporre tutti i paesi all'esercizio di sorveglianza sulla base di cicli quinquennali che dovrebbero interessare a regime oltre una trentina di paesi ogni anno. L'attuale processo d'integrazione evidenzia la necessità di conseguire un'armonizzazione minima delle regole e delle procedure utilizzate dai diversi paesi. La Banca fornisce un contributo fattivo all'individuazione e elaborazione di norme comuni e codici di best practices nei settori di propria competenza: il governo societario, i sistemi contabili e quelli di revisione, le procedure fallimentari, le politiche di protezione sociale. Essa partecipa in cooperazione con il Fondo al processo di valutazione dell'applicazione delle norme e degli standard internazionali da parte dei paesi membri, identificando le aree dove i diversi paesi presentano le maggiori debolezze e verso le quali può orientarsi l'assistenza tecnica fornita dalle Istituzioni Finanziarie Internazionali.